

Economia 2

Proposte per un fisco più equo

La Cisl ha promosso una raccolta di firme per una proposta di legge d'iniziativa popolare



Chiesa 5

Dieci anni fa la nascita al cielo di Papa Wojtyla

Il ricordo grato di San Giovanni Paolo II nelle parole di Joseph Ratzinger, suo primo successore



Cagliari 7

Un piano contro il dissesto idrogeologico

Il Comune ha previsto una serie di interventi in particolare per la zona di Pirri



Diocesi 11

Le celebrazioni del Triduo Pasquale in Cattedrale

Mons. Miglio: "Siamo chiamati ad essere rami fruttuosi della pianta della vera vita che è il Risorto"



EDITORIALE

La via dell'umiltà di Roberto Piredda

La fretta inutile e l'agitazione superficiale non vanno mai bene in nessun campo della vita e tanto meno per quanto riguarda il nostro cammino di fede. Abbiamo vissuto le giornate intense della Settimana Santa, culminate nella luce sfolgorante della Pasqua di Risurrezione. Il rischio più terribile ora è quello di dare per scontato tutto questo, di consegnare la ricchezza di grazia di questi giorni ad un momento, magari importante, ma che passa come tanti altri. Si gira pagina, si va avanti, ed è come se quanto si è vissuto fosse d'un tratto sparito, rimesso nel cassetto, in attesa di essere tirato fuori l'anno successivo.

Non può essere certamente questo l'atteggiamento dei cristiani di fronte all'avvenimento decisivo della Risurrezione. Qui si gioca tutto della nostra fede: «Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede» (1 Cor 15, 14). La sapienza della liturgia della Chiesa ci aiuta a non passare oltre con troppa leggerezza, donandoci per questo la possibilità di sostare nella contemplazione del mistero della Risurrezione durante l'ottava e in tutto il tempo pasquale. Per non perdere di vista la grazia della Pasqua, può essere d'aiuto riprendere in mano anzitutto alcune riflessioni contenute nelle omelie di Papa Francesco durante la Settimana Santa.

Una sola via permette di non perdere il contatto con la Pasqua: l'umiltà. È la via scelta dal Figlio di Dio per portarci la salvezza ed è l'unica strada che siamo chiamati a percorrere per seguirlo da autentici discepoli. Umiliarsi, ha spiegato il Santo Padre, «è prima di tutto lo stile di Dio: Dio si umilia per camminare con il suo popolo, per sopportare le sue infedeltà [...] è la via di Dio, la via dell'umiltà. È la strada di Gesù, non ce n'è un'altra. E non esiste umiltà senza umiliazione» (Omelia, Domenica delle Palme, 29 marzo).

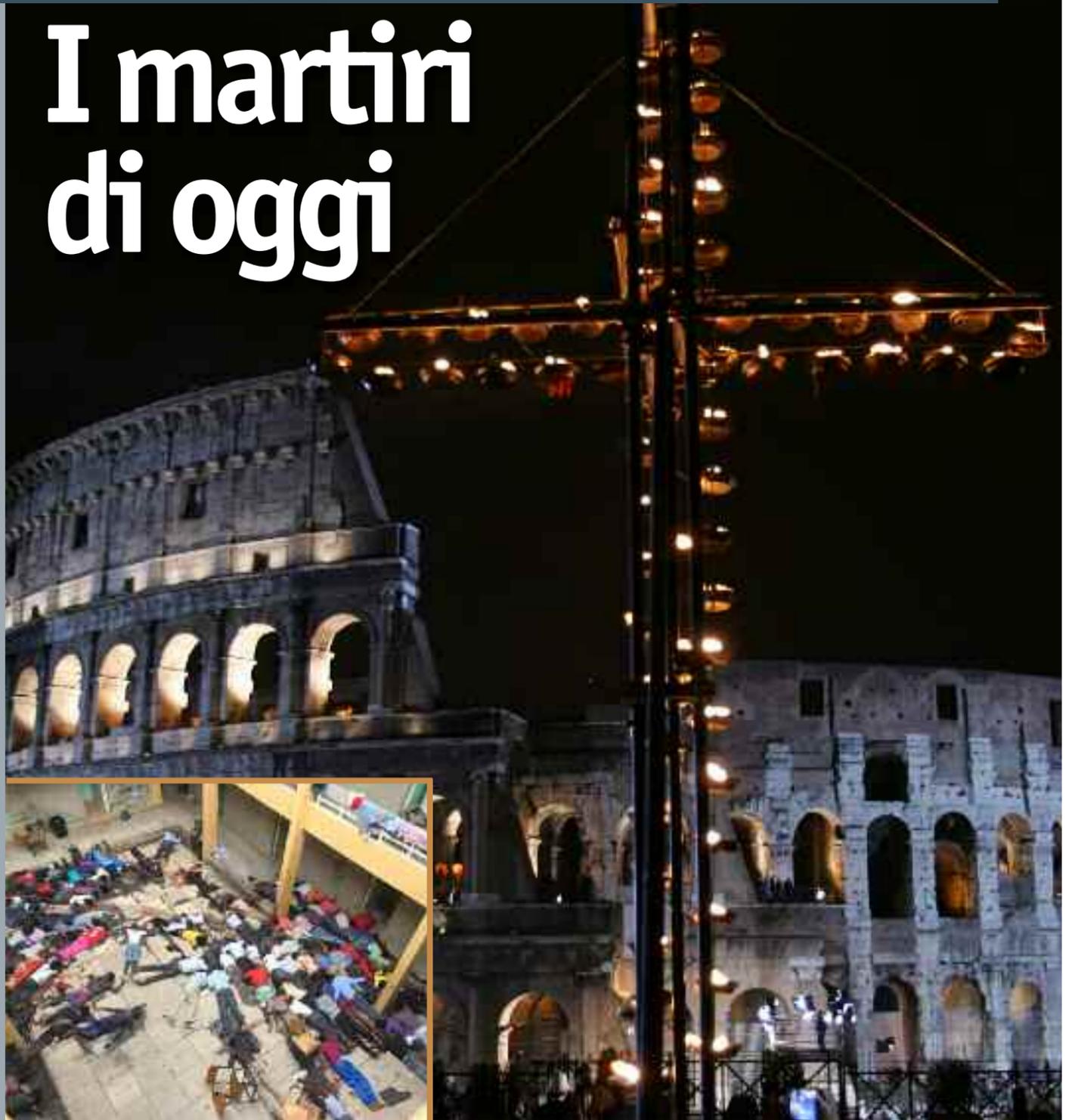
Percorrere la strada dell'umiltà ci apre alla scoperta sempre più profonda del mistero di Dio: «Non si può vivere la Pasqua senza entrare nel mistero. Non è un fatto intellettuale, non è solo conoscere, leggere... è di più, è molto di più! [...] Per entrare nel mistero ci vuole umiltà, l'umiltà di abbassarsi, di scendere dal piedistallo del nostro io tanto orgoglioso, della nostra presunzione; l'umiltà di ridimensionarsi, riconoscendo quello che effettivamente siamo: delle creature, con pregi e difetti, dei peccatori bisognosi di perdono. Per entrare nel mistero ci vuole questo abbassamento che è impotenza, svuotamento delle proprie idolatrie... adorazione. Senza adorare non si può entrare nel mistero» (Omelia, Veglia Pasquale, 4 aprile).

Il cammino dell'umiltà, così come ce lo ha indicato Papa Francesco, non è un generico sentimento che riscalda il cuore per un momento, ma senza cambiarlo; è invece una via di reale umiliazione, di rifiuto della mondanità per aprirsi al servizio verso Dio e i fratelli nella vita quotidiana. La mondanità «ci offre la via della vanità, dell'orgoglio, del successo... È l'altra via. Il maligno l'ha proposta anche a Gesù, durante i quaranta giorni nel deserto. Ma Gesù l'ha respinta senza esitazione. E con Lui, con la sua grazia soltanto, col suo aiuto, anche noi possiamo vincere questa tentazione della vanità, della mondanità, non solo nelle grandi occasioni, ma nelle comuni circostanze della vita» (ibidem). Solo chi si umilia, ha spiegato il Santo Padre, «può andare verso le "cose di lassù", verso Dio. L'orgoglioso guarda "dall'alto in basso", l'umile guarda "dal basso in alto"» (Messaggio alla Benedizione Urbi et Orbi, 5 aprile).

Continua a pagina 2

Attualità. Il massacro degli studenti cristiani nell'Università di Garissa in Kenya

I martiri di oggi



«Deve continuare da parte di tutti il cammino spirituale di preghiera intensa, di partecipazione concreta e di aiuto tangibile in difesa e protezione dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, perseguitati, esiliati, uccisi, decapitati per il solo fatto di essere cristiani. Loro sono i nostri martiri di oggi, e sono tanti, possiamo dire che sono più numerosi che nei primi secoli. Auspico che la Comunità Internazionale non assista muta e inerte di fronte a tale inaccettabile crimine, che costituisce una preoccupante deriva dei diritti umani più elementari. Auspico veramente che la Comunità Internazionale non volga lo sguardo dall'altra parte». (Papa Francesco, Regina Coeli, 6 aprile 2015)

3-4

Chiesa 3 Quartu S.E. 6
La festa di Pasqua in Terra Santa
I giovani in visita agli altari della reposizione

Pastorale 12 Eventi 13
Il 19 aprile si terrà la Giornata Diocesana delle famiglie
L'Incontro diocesano dei cori liturgici

Le proposte della Cisl per un fisco più equo

La Cisl a livello nazionale ha promosso una raccolta di firme per un progetto di legge d'iniziativa popolare a sostegno di un fisco più vicino alle esigenze dei cittadini

Sono giunte a quota 25 mila le firme della Cisl sarda per sostenere la presentazione del progetto di legge di iniziativa popolare dal titolo "Per un fisco più equo e giusto", che la Cisl nazionale presenterà in Senato entro il prossimo agosto. Motivi e ragioni dell'iniziativa sono stati illustrati nei giorni scorsi dal segretario confederale Cisl, Maurizio Petriccioli nel corso di una conferenza stampa con il segretario generale della Cisl sarda, Oriana Putzolu. "Il nostro obiettivo - ha detto Petriccioli - è portare a Palazzo Madama non meno di un milione di firme, possibilmente un milione e mezzo. Ce la possiamo fare perché la proposta entra nel vivo non solo della questione fiscale, ma della vita quotidiana di tutti i cittadini, assicurando migliori condizioni e aumentando i consumi, quindi produzione e lavoro". In cinque punti la proposta della Cisl sarda, corredata di tutte le coperture finanziarie. Al primo posto un bonus di 1000 euro l'anno per tutti i contribuenti con un reddito individuale fino a 42.000 euro. Con un ammontare decrescente per redditi compresi tra

40.000 e 50.000 euro. "Il bonus di 80 euro mensili assegnato dal Governo Renzi esclude una parte di lavoratori, pensionati, incapienti, lavoratori autonomi. Il bonus versione Cisl arriverà a 38 milioni di italiani", aggiunge Petriccioli. Il sindacato di Anna Maria Furlan propone anche un nuovo assegno familiare per una maggiore equità distributiva. Si chiamerà "NAF" (Nuovo assegno familiare), che aumenta le detrazioni al crescere dei carichi familiari e le riduce con l'aumentare del reddito. Terza proposta Cisl una nuova regolazione di imposte e tasse locali che preveda un tetto complessivo di tassazione: "All'aumentare della fiscalità locale - spiega il sindacalista - deve corrispondere una riduzione del prelievo fiscale nazionale". La Cisl vuole realizzare anche una grande operazione redistributiva di ricchezza a favore di chi lavora, dei pensionati e delle aree sociali medio-basse per correggere la crescita delle disuguaglianze registrata negli ultimi 25 anni. Il sindacato propone un'imposta sulla grande ricchezza netta, superiore a 500 mila euro con esclusione della

prima casa e dei titoli di stato. Solo il 4,1% delle famiglie italiane possiede una ricchezza netta superiore alla soglia di esenzione di mezzo milione di euro. Secondo i dati CAF Cisl, questa norma interesserebbe in Sardegna solamente circa 60 famiglie. Ultima, ma non per importanza, la riduzione dell'evasione fiscale "che ogni anno comporta - dice Petriccioli - minori entrate per oltre 180 miliardi. Tra le nostre proposte anche l'introduzione di meccanismi di contrasto d'interesse che consentano a chi compra di portare in detrazione la relativa spesa, facendo emergere il fatturato oggi occultato". Il progetto di legge di iniziativa popolare è stato calato nella realtà sarda misurata sui dati raccolti dal Caf Cisl. Non mancano le sorprese. Il 5% più ricco dei proprietari di immobili (patrimonio superiore a 161.565 €) possiede in Sardegna poco meno del 20% dell'intero patrimonio immobiliare, mentre il 50% più povero (patrimonio fino a 47.482 €) poco meno del 23% del patrimonio immobiliare complessivo. E' questa, una delle scoperte rilevate dall'esame della



situazione individuale dei 64.550 contribuenti residenti in Sardegna che nel 2013 si sono rivolti ai circa 80 sportelli dei centri di assistenza fiscale per la dichiarazione redditi del 2012. Si tratta di un patrimonio immobiliare comprensivo della prima casa. Alla luce della proposta Cisl nazionale di introdurre un'imposta sulla grande ricchezza netta, prima casa esente, si scopre che il 5% dei contribuenti più ricchi (patrimoni superiori a 96.323 euro) possiede quasi il 40% dell'intero patrimonio. Dei 49.593 proprietari di immobili sono 29.949 (46,4% del totale dei contribuenti Caf Cisl Sardegna 2012) quelli che possiedono almeno un immobile diverso dall'abitazione principale. Secondo il rapporto Caf Cisl sull'Irpef in Sardegna, il reddito complessivo medio che si registra

nell'isola è leggermente più elevato (+ 340 €) di quello riferito all'intero campione nazionale. Molto più basso è invece l'intero ammontare medio degli oneri deducibili usufruito nell'isola rispetto al valore nazionale: -47% (circa 60 euro) di mancata deduzione. Le agevolazioni che producono l'abbattimento dell'imposta parlano negativamente in Sardegna: soprattutto per quanto riguarda gli oneri detraibili al 19% e le detrazioni per il recupero edilizio e risparmio energetico. "In un'economia ferma e bloccata come quella sarda - dice Oriana Putzolu - dove non ci sono risorse per ristrutturare casa, non si spende e si risparmia perfino in farmacia e per spese sanitarie, le detrazioni sono impossibili".

Mario Girau

Il Senato ha approvato in prima lettura il disegno di legge contro la corruzione. Critici Forza Italia e i Cinque Stelle

Le norme "anticorruzione"

La volta buona", lo slogan ormai arcinoto che fa da colonna sonora ai passaggi più rilevanti dell'azione di governo, è stato questa volta applicato dal presidente del Consiglio Renzi all'approvazione da parte del Senato del disegno di legge denominato "anticorruzione", ma modificato già nell'intitolazione, visto che ora il disegno di legge frutto dell'unificazione di quello a firma Pietro Grasso con altri di contenuto analogo, reca "disposizioni in materia di delitti contro la pubblica amministrazione, associazioni di tipo mafioso e falso in bilancio". In questo caso lo slogan si rivela particolarmente azzeccato, visto che sono trascorsi due anni da

quando il disegno di legge fu presentato, già all'indomani delle elezioni politiche (tanto è vero che porta la firma del senatore Grasso, che fece in tempo a presentarlo prima di essere eletto alla Presidenza del Senato). 165 sono stati i voti favorevoli, 74 i contrari e 13 astenuti, frutto del sostegno al testo garantito dalle forze della maggioranza e dell'opposizione di Forza Italia e Cinque stelle, con l'astensione della Lega. La prima parte del provvedimento inasprisce le pene principali e accessorie per i reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, indebita induzione, peculato). Sono previsti obblighi di riparazione pecuniaria, attenuanti in caso di collaborazione utile alle indagini, scambi di informazioni tra

giudice amministrativo, pubblico ministero e Autorità anticorruzione. La seconda parte del provvedimento riguarda i delitti di falsa comunicazione sociale. Su proposta del Governo, la Commissione giustizia ha modificato gli articoli 2621 e 2622 del codice civile, distinguendo le false comunicazioni sociali delle società quotate da fatti di lieve entità, che tengono conto della natura e delle dimensioni delle società, e prevedendo la non punibilità per fatti di particolare tenuità. Il testo prevede poi un aumento delle pene per l'associazione mafiosa: il boss e i loro uomini rischieranno, grazie all'approvazione dell'articolo 4, fino a 26 anni di carcere. Si anche alla possibilità di ricorrere al patteggiamento e al beneficio della sospensione condizionale della pena per i delitti contro la pubblica amministrazione, ma solo nel caso in cui ci sia stata la restituzione integrale dei proventi del reato. L'inasprimento delle pene determina, automaticamente,

anche il prolungarsi del tempo necessario al maturare della prescrizione, direttamente proporzionale all'entità della pena prevista. Come è noto, l'ordinamento penale italiano da questo punto di vista fa eccezione rispetto alla generalità degli altri Stati, visto che la prescrizione dei reati decorre implacabile dal momento della commissione del fatto sino alla sentenza definitiva, che normalmente giunge col terzo grado in Cassazione (comprese le cassazioni con rinvio, balzate di recente agli onori della cronaca per fatti di sangue), con la conseguenza non infrequente di imputati già giudicati colpevoli con prove abbastanza evidenti nei due gradi di merito e alla fine prosciolti per l'intervenuta prescrizione e che si sono anche visti restituire le somme confiscate provenienti dal reato. Critiche al provvedimento appena uscito dal Senato sono state espresse dagli esponenti del Movimento 5 Stelle, che vi scorge le conseguenze negative di un compromesso al ribasso. Forza

Italia evidenzia possibili profili di illegittimità costituzionale nel testo, che altererebbe l'equilibrio del sistema sanzionatorio e non terrebbe conto dell'evoluzione dei fenomeni corruttivi. La Lega Nord condivide gli inasprimenti di pena siano condivisibili ma li ritiene insufficienti e in parte vanificati dalle norme sulla liberazione anticipata e la sospensione della pena. Nuovo Centrodestra, pur sostenendo il provvedimento, ne vorrebbe vedere rafforzata la parte preventiva, poco sviluppata rispetto al versante sanzionatorio. Il PD ha evidenziato la portata positiva della reintroduzione del reato di falso in bilancio, che dovrebbe rafforzare le difese dello Stato nei confronti della corruzione e delle infiltrazioni malavitose soprattutto nel settore delle commesse pubbliche.

Luigi Murtagh

DALLA PRIMA

I cristiani «per la grazia di Cristo morto e risorto, sono i germogli di un'altra umanità, nella quale cerchiamo di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi» (*ibidem*). Avanzare nel cammino pasquale significa allora assumere pienamente su di sé il paradosso del cristianesimo: per "trovare" la vita bisogna "perderla". Non si tratta di fare niente di diverso dalla scelta del Signore Gesù che per dare a ciascuno di noi la vita vera, quella "in abbondanza" (cfr Gv 10,10) non ha esitato ad accettare il rifiuto, la condanna infame, la morte in croce, prendendo su di sé tutto il male per vincerlo definitivamente con la sua Risurrezione.

È un paradosso che non cessa di dare "scandalo" nel nostro mondo occidentale, che spesso vive nell'illusione di poter avere "tutto" - "tutta" la gioia, "tutta" la libertà - semplicemente scrollandosi di dosso il messaggio cristiano, per poi ritrovarsi pieno di tristezza e come "disarmato" di fronte alle domande di senso dell'esistenza. La lezione sull'umiltà si trova non tanto in chissà quale esempio eclatante e rumoroso, ma negli "eroi" silenziosi, che nel quotidiano cercano di imitare Cristo e portano la luce della Pasqua in tante periferie del nostro tempo, segnate da povertà spirituali, materiali e da ogni tipo di sofferenza.

Papa Francesco ci ha ricordato come «ci aiuta e ci conforta in questo l'esempio di tanti uomini e donne che, nel silenzio e nel nascondimento, ogni giorno rinunciano a sé stessi per servire gli altri: un parente malato, un anziano solo, una persona disabile, un senzatetto» (*Omelia, Domenica delle Palme, 29 marzo*). Le cronache di questi giorni e non solo, ci invitano poi a guardare anche ad altri testimoni che sono «perseguitati perché cristiani, i martiri di oggi - ce ne sono tanti - che non rinnegano Gesù e sopportano con dignità insulti e oltraggi» (*ibidem*). Una riflessione analoga a quella di Papa Francesco la troviamo in uno

straordinario scritto di Joseph Ratzinger del 1973, ripubblicato nella sua *Opera Omnia*, e opportunamente rilanciato dal *Corriere della Sera* per il Venerdì Santo: «D'improvviso balena l'inquietante, minacciosa serietà di quelle parole di Gesù che abbiamo spesso accantonato perché le ritenevamo sconvenienti: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli. Ricco vuol dire uno che "sta bene", uno cioè che è sazio di benessere materiale e conosce la sofferenza solo dalla televisione [...] dobbiamo imparare sempre più - e non solo a livello teorico, ma anche nella pratica della nostra vita - che tutto il

buono è un prestito che viene da Lui e ne dovremo rispondere davanti a Lui. E dobbiamo imparare - ancora una volta, non solo a livello teorico, ma nel modo di pensare e di agire - che accanto alla presenza reale di Gesù nella Chiesa e nel sacramento, esiste quell'altra presenza reale di Gesù nei più piccoli, nei calpestati di questo mondo, negli ultimi, nei quali egli vuole essere trovato da noi». Percorrere la via dell'umiltà per sperimentare la potenza della Pasqua significa quindi ritenere di non avere altra ricchezza se non quella di Cristo e del suo Vangelo, sentendo la chiamata a portare questo "tesoro" dentro la nostra vita ordinaria.

La Pasqua in Terra Santa tra conflitti e solidarietà

Padre Pizzaballa, Custode di Terra Santa, racconta la complessa esperienza delle feste pasquali nei luoghi dove tutto del cristianesimo ha avuto inizio e compimento

Egli vi precede in Galilea" (cfr. Mc 16,7). C'è un luogo in cui tutto si è compiuto e al quale è impossibile non pensare in questi giorni: la Terra Santa, il posto dove Gesù Cristo è nato, morto e risorto. Un luogo che ancora oggi non trova pace, a causa dei conflitti israelo-palestinesi, delle persecuzioni dei cristiani e delle occupazioni militari. Un problema che ha citato anche Papa Francesco nella tradizionale benedizione Urbi et Orbi, implorando la pace in Terra Santa e l'incontro tra israeliani e palestinesi. In questo clima di sofferenza e speranza le comunità cristiane lì presenti (circa l'uno per cento della popolazione) hanno celebrato la Pasqua.

"C'è un detto nella letteratura rabbinica che dice: 'un cuore integro è spezzato'. Perché un cuore spezzato è sempre desideroso di ricostituire la propria integrità perduta, è assetato e alla ricerca di unità. Il mio augurio è che in questa Pasqua il cuore di ciascuno si lasci spezzare". Queste le parole di Padre Pierbattista Pizzaballa ofm, Custode

di Terra Santa, in occasione della Pasqua, in un'intervista rilasciata al Sir, in cui parla dei numerosi problemi che affliggono questi luoghi: le violenze in Siria e in Iraq; le persecuzioni delle minoranze non solo cristiane; le sofferenze dei milioni di rifugiati; l'esodo dei cristiani; la mancanza di lavoro e di prospettive future; le famiglie separate dall'occupazione militare. Secondo Padre Pizzaballa "sono questi "i sepolcri da aprire per fare entrare la luce di Cristo e ridare così speranza e vita". "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?", dicevano le donne mentre andavano al sepolcro per ungerlo con olii aromatici. Ma "guardando videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande". A proposito della pace in queste terre dice: "Dobbiamo impegnarci per la pace, guai a noi se non lo facessimo - è parte della nostra missione qui - ma non siamo solo noi. Se non alziamo lo sguardo non riusciremo a leggere la storia per poterne poi superare le difficoltà che ci pone davanti. Alzare lo

sguardo è avere una visione del 'dopo', pensare alle generazioni future. Non alzarlo è abdicare alla speranza". Continua parlando dei giovani, che spesso vivono il dramma della mancanza di prospettive: "I giovani vanno esortati ad impegnarsi perché ci sono tanti segni di luce, gente che prova a costruirsi percorsi di vita. I giovani devono dare forza a queste luci e a questa speranza, innanzitutto con fantasia, entusiasmo. L'emigrazione è un problema, sono tanti quelli che partono, ma sono molti quelli che restano. Temi come lavoro, casa, famiglia, futuro, vanno affrontati con realismo. I giovani devono scommettere, darsi da fare per conquistare ciò che è possibile nella consapevolezza che non si può avere tutto. Il primo sepolcro da scardinare è credere che non sia possibile cambiare nulla". Il pensiero del sacerdote è rivolto anche alle famiglie - la maggior parte delle quali palestinesi - spesso divise a causa delle occupazioni militari: "Le divisioni nascono proprio dall'incapacità di vedere



l'uno i bisogni dell'altro. Si resta confinati dentro le proprie visioni. Anche in questo ambito occorre avere la forza e la pazienza di lavorare, aiutare e, laddove non si riesce, di consolare". Ci sono poi milioni di rifugiati siriani e iracheni ai quali è necessario trasmettere costantemente un messaggio di speranza, di Resurrezione: "Guai a noi a pensare che sia tutto finito. Non dobbiamo pensare che siamo alla fine della storia. Questa la facciamo anche noi con la nostra vita, il nostro cuore e soprattutto con la nostra forza interiore. Per questa gente bisogna darsi da fare, con la solidarietà certamente, ma

anche con la vicinanza spirituale. Hanno una forza dentro che nessun terrorista potrà mai scalfire. La rabbia che si può covare nel vedere tanta violenza perpetrata contro le minoranze, non solo cristiane, deve diventare spinta a porre domande forti alle autorità politiche, alla comunità internazionale, ai media, perché tengano accesa l'attenzione su questa realtà drammatica". Per Padre Pizzaballa è proprio la solidarietà "l'antidoto più potente alla violenza dei terroristi, come lo Stato islamico che vuole troncare la vita delle nostre comunità. Ma non ci riuscirà".

Susanna Mocchi

■ **KENYA.** La strage degli studenti dell'Università di Garissa

La violenza contro i cristiani

Il massacro del 2 aprile ad opera dei qaedisti di al-Shabab, ha riportato ancora una volta l'attenzione dell'opinione pubblica sulla persecuzione contro le comunità cristiane

La furia omicida dell'estremismo islamico non conosce tregua e lo scorso giovedì 2 aprile ha messo a segno in Kenya quello che è stato il secondo attacco più sanguinoso nel Paese con un bilancio di 148 morti e circa 80 feriti, dopo l'attentato di al Qaeda all'ambasciata americana di Nairobi nel '98. I dieci miliziani di al-Shabaab hanno attaccato all'alba un college universitario di Garissa, città a 140 km dal confine con la Somalia, sparando raffiche di proiettili, eliminando due guardie e dirigendosi verso gli alloggi dove ancora gli studenti dormivano; degli oltre 800 studenti presenti nel complesso solo 292 risultavano all'appello, e degli altri non si sa dove possano essere magari fuggiti o presi in ostaggio. Durante l'assedio, durato ben 16 ore, i miliziani hanno comunicato di aver rilasciato tutti gli studenti musulmani e di aver trattenuto solo studenti cristiani e alcuni sopravvissuti che sono riusciti a fuggire hanno testimoniato di aver visto numerosi corpi giacere decapitati. Helen Titus, una studentessa di letteratura inglese di 21 anni, cristiana, ha raccontato di essere sopravvissuta fingendosi morta dopo essersi cosparsa volto e braccia del sangue di altri studenti uccisi, e un altro studente, Amuna Geoffreys, salvatosi dietro un cespuglio fuori dall'edificio, ha detto di aver sentito gli jihadisti ordinare agli ostaggi di

telefonare alle proprie famiglie per dire «Noi moriamo perché Uhuru (il presidente keniano) persiste a restare in Somalia» e poi venivano freddati. Ora il pensiero maggiore va a tutti quei ragazzi di cui non si ha nessuna notizia, le famiglie



continuano a cercare i nomi sulla lista delle vittime continuamente aggiornata, si cerca negli ospedali e negli obitori, e alcuni ragazzi stanno facendo ritorno ora in città dopo essersi nascosti nel nulla della savana. L'esercito e la polizia sono riusciti a evacuare tre padiglioni del campus ma i terroristi hanno preso possesso a lungo del quarto dormitorio nel quale hanno confinato anche i loro ostaggi; la polizia ha posto una taglia di 220 mila dollari per Mohammed Mohamud, quale organizzatore dell'attentato. Il gruppo somalo di al-Shabaab anche in passato ha attaccato Garissa e altre zone del Kenya insorgendo contro le truppe keniate che il Paese ha fornito all'Unione Africana che combatte contro i miliziani somali. Gli al-Shabaab, "i Giovani", sono il gruppo

terrorista somalo più potente e ritenuti cellula locale di al Qaeda, con lo scopo di imporre la Sharia, la legge islamica, in Somalia. Il movimento controlla buona parte del sud del Paese e si suppone che consti in circa settemila o novemila individui; un altro obiettivo del gruppo è quello di espellere tutti i soldati stranieri dalla Somalia, soprattutto etiopi e kenioti, e soprattutto in Kenya si è riversato l'accanimento delle milizie dal

momento che il Paese ha inviato delle truppe in Somalia a combattere gli estremisti. Da tempo infatti il Kenya subisce attacchi terroristici da parte di questa cellula, tra i più noti e gravi ci fu, oltre quello all'ambasciata americana a Nairobi, anche l'attacco al centro commerciale Westgate di Nairobi nel settembre del 2013, che riportò la morte di 68 persone. Il Papa, provato dall'accaduto, ha esteso un comunicato al cardinale John Njue, presidente della conferenza episcopale del Kenya, tramite il cardinale Parolin, nel quale rivolge spera che non debbano essere sacrificate ancora altre vittime innocenti per quest'odio e questa "brutalità senza senso".

Chiara Lonis

■ **IL FATTO**

Saremar: una privatizzazione che rischia di ridurre i servizi



Privatizzazione o fallimento. È intorno a questo dilemma che si sta snodando la vicenda della compagnia marittima regionale, Saremar.

Come è noto la Giunta Pigliaru ha deciso di privatizzare la Saremar, dopo la scelta fatta dalla Giunta Cappellacci nel 2011 di varare la cosiddetta "Flotta Sarda", che ha portato la società ad accumulare un debito di oltre 11 milioni di euro. Da qui la necessità del concordato preventivo, con l'assicurazione dell'Assessore dei Trasporti, Massimo Deiana, sul mantenimento dei livelli occupazionali. A Carloforte, così come a La Maddalena, residenti e lavoratori non ci stanno però a veder sparire il trasporto pubblico da e per le isole minori. Nei giorni scorsi, dopo due giorni consecutivi di sciopero, i marittimi, con le loro famiglie, e gli amministratori locali hanno manifestato a Cagliari, per dire no alla chiusura di quella che considerano la loro strada, unica via d'uscita dall'isolamento. Per ora la Giunta sembra non voler tornare sui suoi passi, e quindi il trasporto marittimo regionale passerà completamente in mano ai privati, come già accaduto in Toscana con la Toremar e in Campania con la Caremar. Da quelle due regioni sembrano però giungere notizie tutt'altro che positive, con problemi nell'assicurare i servizi e nel pagamento degli stipendi ai marittimi. Sono proprio questi i timori di tabarkini e maddalenini: una riduzione nella qualità dei servizi che invece la compagnia pubblica ha sempre assicurato, nonostante un naviglio a dir poco vetusto (a Carloforte gli unici traghetti in grado di assicurare il servizio in qualsiasi condizioni meteo - marine sono stati varati nel 1966). Dietro alla vicenda Saremar c'è comunque una filosofia che da tempo viene predicata dalla politica: ridurre al minimo la presenza del pubblico nei servizi a vantaggio del privato. Una scelta che lascia qualche dubbio, dato che nella stragrande maggioranza dei paesi europei evoluti i servizi vengono gestiti da società a capitale pubblico, anche se con criteri di società private, ovvero trasparenza dei bilanci e conti economici in regola. Nel nostro Paese, e quindi anche in Sardegna, la corsa verso la privatizzazione sembra invece il fine da perseguire, come se il problema fosse solo la gestione pubblica. Alcune scelte, da quella relativa alla Saremar a quella della mancata convenzione tra la sede regionale Rai e la Regione per la produzione di trasmissioni dedicate al patrimonio culturale isolano, paiono voler favorire più gli interessi particolari che quelli della collettività.

Roberto Comparetti

Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

I diversi momenti della liturgia della mattina del Giovedì Santo e del Triduo Pasquale hanno caratterizzato gli interventi più recenti del Santo Padre. Nell'omelia della Messa Crismale, Papa Francesco si è rivolto direttamente ai sacerdoti con un'intensa meditazione sulla "stanchezza" che caratterizza il loro ministero: «Succede anche che, quando sentiamo il peso del lavoro pastorale, ci può venire la tentazione di riposare in un modo qualunque, come se il riposo non fosse una cosa di Dio. Non cadiamo in questa tentazione. La nostra fatica è preziosa agli occhi di Gesù, che ci accoglie e ci fa alzare: "Venite a me quando siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro" (cfr Mt 11,28)». La stanchezza dei ministri è buona, ha spiegato il Pontefice, quando nasce dall'apostolato vissuto con spirito di sacrificio e dedizione: «Per noi sacerdoti le storie della nostra gente non sono un notizia: noi conosciamo la nostra gente, possiamo indovinare ciò che sta passando nel loro cuore; e il nostro, nel patire con loro, ci si va sfilacciando, ci si divide in mille pezzetti, ed è commosso e sembra perfino mangiato dalla gente: prendete, mangiate. Questa è la parola che sussurra costantemente il sacerdote di Gesù quando si sta prendendo cura del suo popolo fedele: prendete e mangiate, prendete e bevete... E così la nostra vita sacerdotale si va donando nel servizio, nella vicinanza al Popolo fedele di Dio... che sempre, sempre stanca». Nella Messa in Coena Domini, celebrata nel Carcere romano di



Entrare con umiltà dentro il mistero

«Per entrare nel mistero ci vuole umiltà, l'umiltà di abbassarsi, di scendere dal piedestallo del nostro io tanto orgoglioso, della nostra presunzione; l'umiltà di ridimensionarsi, riconoscendo quello che effettivamente siamo: delle creature, con pregi e difetti, dei peccatori bisognosi di perdono» (Omelia, Veglia Pasquale)

Rebibbia, il Pontefice ha richiamato la forza dell'amore di Cristo che si china verso ogni uomo, senza escludere nessuno: «Gesù ci ha amato. Gesù ci ama. Senza limiti, sempre, sino alla fine. L'amore di Gesù per noi non ha limiti: sempre di più, sempre di più. Non si stanca di amare. Nessuno. Ama tutti noi, al punto da dare la vita per noi». Nelle parole al termine della Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo il Papa ha voluto sottolineare come nella sofferenza di Cristo in croce si possano immedesimare gli uomini di ogni tempo con le loro colpe e i loro dolori: «Il peso della tua croce ci libera da tutti i nostri fardelli. Nella tua obbedienza alla volontà del Padre, noi ci accorgiamo della nostra ribellione e disobbedienza. In te venduto, tradito e crocifisso dalla tua gente e dai tuoi cari, noi vediamo i nostri quotidiani tradimenti e le nostre consuete infedeltà. Nella tua innocenza, Agnello immacolato, noi

vediamo la nostra colpevolezza. Nel tuo viso schiaffeggiato, sputato e sfigurato, noi vediamo tutta la brutalità dei nostri peccati. Nella crudeltà della tua Passione, noi vediamo la crudeltà del nostro cuore e delle nostre azioni. Nel tuo sentirti "abbandonato", noi vediamo tutti gli abbandonati dai familiari, dalla società, dall'attenzione e dalla solidarietà. Nel tuo corpo scarnificato, squarciato e dilaniato, noi vediamo i corpi dei nostri fratelli abbandonati lungo le strade, sfigurati dalla nostra negligenza e dalla nostra indifferenza». Il tema dell'umiltà come via per poter entrare nel mistero di Dio è stato al centro dell'omelia di Papa Francesco alla Veglia Pasquale. Non si può vivere la Pasqua, ha mostrato il Santo Padre, «senza entrare nel mistero. Non è un fatto intellettuale, non è solo conoscere, leggere... è di più, è molto di più! "Entrare nel mistero" significa capacità di

stupore, di contemplazione; capacità di ascoltare il silenzio e sentire il sussurro di un filo di silenzio sonoro in cui Dio ci parla (cfr 1 Re 19,12)». Per aprirsi al mistero quindi è necessario uscire da sé stessi, accettare il modo speciale che Dio ha di rivelare il suo amore, in questa via l'uomo scopre anche la verità sulla sua condizione: «Entrare nel mistero significa andare oltre le proprie comode sicurezze, oltre la pigrizia e l'indifferenza che ci frenano, e mettersi alla ricerca della verità, della bellezza e dell'amore, cercare un senso non scontato, una risposta non banale alle domande che mettono in crisi la nostra fede, la nostra fedeltà e la nostra ragione. Per entrare nel mistero ci vuole umiltà, l'umiltà di abbassarsi, di scendere dal piedestallo del nostro io tanto orgoglioso, della nostra presunzione; l'umiltà di ridimensionarsi, riconoscendo quello che effettivamente siamo: delle creature, con pregi e difetti, dei peccatori bisognosi di perdono. Per entrare nel mistero ci vuole questo abbassamento che è impotenza, svuotamento delle proprie idolatrie... adorazione. Senza adorare non si può entrare nel mistero».

Roberto Piredda

IL REGINA COELI DEL LUNEDÌ DELL'ANGELO

Il trionfo della vita sulla morte

In questo Lunedì dopo Pasqua il Vangelo (cfr Mt 28,8-15) ci presenta il racconto delle donne che, recatesi al sepolcro di Gesù, lo trovano vuoto e vedono un Angelo che annuncia loro che Egli è risorto. E mentre esse corrono per portare la notizia ai discepoli, incontrano Gesù stesso che dice loro: «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (v. 10). La Galilea è la "periferia" dove Gesù aveva iniziato la sua predicazione; e di là ripartirà il Vangelo della Risurrezione, perché sia annunciato a tutti, e ognuno possa incontrare Lui, il Risorto, presente e operante nella storia. Anche oggi Lui è con noi, qui in piazza. Questo dunque è l'annuncio che la Chiesa ripete fin dal primo giorno: "Cristo è risorto!". E, in Lui, per il Battesimo, anche noi siamo risorti, siamo passati dalla morte alla vita, dalla schiavitù del peccato alla libertà dell'amore. Ecco la buona notizia che siamo chiamati a portare agli altri e in ogni ambiente, animati dallo Spirito Santo. La fede nella risurrezione di Gesù e la speranza che Egli ci ha portato è il dono più bello che il cristiano può e deve offrire ai fratelli. A tutti e a ciascuno, dunque, non stanchiamoci di ripetere: Cristo è risorto! Ripetiamolo tutti insieme, oggi qui in piazza: Cristo è risorto! Ripetiamolo con le parole, ma soprattutto con la testimonianza della nostra vita. La lieta notizia

della Risurrezione dovrebbe trasparire sul nostro volto, nei nostri sentimenti e atteggiamenti, nel modo in cui trattiamo gli altri. Noi annunciamo la risurrezione di Cristo quando la sua luce rischiara i momenti bui della nostra esistenza e possiamo dividerla con gli altri; quando sappiamo sorridere con chi sorride e piangere con chi piange; quando camminiamo accanto a chi è triste e rischia di perdere la speranza; quando raccontiamo la nostra esperienza di fede a chi è alla ricerca di senso e di felicità. Con il nostro atteggiamento, con la nostra testimonianza, con la nostra vita, diciamo: Gesù è risorto! Lo diciamo con tutta l'anima. Siamo nei giorni dell'Ottava di Pasqua, durante i quali ci accompagna il clima gioioso della Risurrezione. È curioso: la Liturgia considera l'intera Ottava come un unico giorno, per aiutarci ad entrare nel mistero, perché la sua grazia si imprima nel nostro cuore e nella nostra vita. La Pasqua è l'evento che ha portato la novità radicale per ogni essere umano, per la storia e per il mondo: è trionfo della vita sulla morte; è festa di risveglio e di rigenerazione. Lasciamo che la nostra esistenza sia conquistata e trasformata dalla Risurrezione! Domandiamo alla Vergine Madre, silenziosa testimone della morte e risurrezione del suo Figlio, di

accretere in noi la gioia pasquale. Lo faremo ora con la recita del Regina Coeli, che nel tempo pasquale sostituisce la preghiera dell'Angelus. In questa preghiera, scandita dall'alleluia, ci rivolgiamo a Maria invitandola a rallegrarsi, perché Colui che ha portato in grembo è risorto come aveva promesso, e ci affidiamo alla sua intercessione. In realtà, la nostra gioia è un riflesso della gioia di Maria, perché è Lei che ha custodito e custodisce con fede gli eventi di Gesù. Recitiamo dunque questa preghiera con la commozione dei figli che sono felici perché la loro Madre è felice.

Dopo il Regina Coeli

Sono lieto di accogliere la delegazione del Movimento Shalom, che è arrivata all'ultima tappa della staffetta solidale per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle persecuzioni dei cristiani nel mondo. Il vostro itinerario sulle strade è finito, ma deve continuare da parte di tutti il cammino spirituale di preghiera intensa, di partecipazione concreta e di aiuto tangibile in difesa e protezione dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, perseguitati, esiliati, uccisi, decapitati per il solo fatto di essere cristiani. Sono i nostri martiri di oggi, e sono tanti, possiamo dire che sono più numerosi che nei primi secoli. Auspico che la



Comunità Internazionale non assista muta e inerte di fronte a tale inaccettabile crimine, che costituisce una preoccupante deriva dei diritti umani più elementari. Auspico veramente che la Comunità Internazionale non volga lo sguardo dall'altra parte. A ciascuno di voi, auguro di trascorrere nella gioia e nella serenità questa Settimana in cui si prolunga la gioia della Risurrezione di Cristo. Per vivere più intensamente questo periodo - e torno sempre sullo stesso argomento - ci farà bene leggere ogni giorno un brano del Vangelo in cui si parla dell'evento della Risurrezione. Ogni giorno un piccolo passo.

LE PIETRE

IN SIRIA

La città di Idlib nelle mani dei jihadisti

La città di Idlib è caduta nelle mani delle milizie jihadiste anti-Assad, e sarebbero in atto violenze e discriminazioni a danno degli abitanti cristiani della città.

Secondo diverse fonti locali i miliziani islamisti hanno sequestrato un sacerdote che guidava la parrocchia greco-ortodossa dedicata alla Vergine Maria e aveva deciso di rimanere al suo posto e di non lasciare la città davanti all'offensiva delle diverse formazioni ribelli anti-governative che hanno partecipato alla presa della città.

Il sacerdote sarebbe in attesa di comparire davanti a una delle corti islamiche istituite dai jihadisti nei territori caduti sotto il loro controllo. Oltre a lui sarebbero stati prelevati anche altri cristiani laici della parrocchia.

INDIA

Una suora vittima di violenza

La polizia ha arrestato quattro uomini in relazione allo stupro di gruppo di una suora di 72 anni, superiora del convento delle Religiose di Gesù-Maria a Ranaghat (West Bengal), avvenuto il 13 marzo scorso. Gli arrestati sono tutti originari del Bangladesh e sono accusati anche di furto e compravendita di valuta straniera per milioni di rupie. L'arresto dei quattro è arrivato cinque giorni dopo l'arresto di altri due accusati. Secondo gli agenti l'identificazione dei bangladeshi è stata possibile grazie alle informazioni e alle foto messe in giro dalla polizia del West Bengal dopo l'aggressione.

Le forze dell'ordine stanno ancora cercando di capire il ruolo dei bangladeshi nella vicenda.

Tuttavia, gli arrestati hanno confermato di essere parte della banda che ha compiuto lo stupro sulla suora e il furto e la dissacrazione nella cappella del convento.

VIETNAM

Il Governo contro i fedeli cattolici

Una piccola parrocchia della diocesi di Vinh, nella provincia di Nghệ An, nel nord del Vietnam, è finita di nuovo nel mirino delle autorità locali, che sono ricorse all'uso della forza per cacciare i fedeli della zona. Già in passato la grande maggioranza dei cattolici (circa l'80%) di Đông Yên, obbedendo a un dettame governativo riguardante lo sviluppo dell'area, ha lasciato la zona e ricostruito la comunità altrove. Tuttavia, un gruppo di parrocchiani (almeno 150 persone) si sono opposti all'ordinanza rifiutando l'ipotesi di un ricollocamento nella regione. Contro di loro le autorità e i vertici governativi hanno promosso nel tempo una campagna di pressioni e vessazioni sempre più pesante, per costringerli a lasciare le abitazioni e i terreni originari. Da qui il ricorso alla violenza per ottenere lo sgombero.

*Il 2 aprile di dieci anni fa
lasciava questa terra
San Giovanni Paolo II,
canonizzato il 27 aprile 2014
da Papa Francesco.
Il ricordo della sua figura
di testimone della fede
nelle parole dell'allora
Cardinale Joseph Ratzinger
- che pochi giorni dopo
ne diventerà il successore -
nell'omelia del suo funerale*



San Giovanni Paolo II: una vita offerta a Dio

Seguimi" dice il Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, scelto per pascere le sue pecore. "Seguimi" - questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto ed amato Papa Giovanni Paolo II, le cui spoglie deponiamo oggi nella terra come seme di immortalità - il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine.[...]

Seguimi - da giovane studente Karol Wojtyła era entusiasta della letteratura, del teatro, della poesia. Lavorando in una fabbrica chimica, circondato e minacciato dal terrore nazista, ha sentito la voce del Signore: Seguimi! In questo contesto molto particolare cominciò a leggere libri di filosofia e di teologia, entrò poi nel seminario clandestino creato dal Cardinale Sapieha e dopo la guerra poté completare i suoi studi nella facoltà teologica dell'Università Jaghellonica di Cracovia. Tante volte nelle sue lettere ai sacerdoti e nei suoi libri autobiografici ci ha parlato del suo sacerdozio, al quale fu ordinato il 1° novembre 1946. In questi testi interpreta il suo sacerdozio in particolare a partire da tre parole del Signore. Innanzitutto questa: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15, 16). La seconda parola è: "Il buon pastore offre la vita per le pecore" (Gv 10, 11). E finalmente: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Gv 15, 9). In queste tre parole vediamo tutta l'anima del nostro Santo Padre. E' realmente andato ovunque ed instancabilmente per portare frutto, un frutto che rimane. "Alzatevi, andiamo!", è il titolo del suo penultimo libro. "Alzatevi, andiamo!" - con queste parole ci ha risvegliato da una fede stanca, dal sonno dei discepoli di ieri e di oggi. "Alzatevi, andiamo!" dice anche oggi a noi. Il Santo Padre è stato poi sacerdote fino in fondo, perché ha offerto la sua vita a Dio per le sue pecore e per l'intera famiglia umana, in una donazione quotidiana al servizio della Chiesa e soprattutto

nelle difficili prove degli ultimi mesi. Così è diventato una sola cosa con Cristo, il buon pastore che ama le sue pecore. E infine "rimanete nel mio amore": Il Papa che ha cercato l'incontro con tutti, che ha avuto una capacità di perdono e di apertura del cuore per tutti, ci dice, anche oggi, con queste parole del Signore: Dimorando nell'amore di Cristo impariamo, alla scuola di Cristo, l'arte del vero amore. Seguimi! Nel luglio 1958 comincia per il giovane sacerdote Karol Wojtyła una nuova tappa nel cammino con il Signore e dietro il Signore. Karol si era recato come di solito con un gruppo di giovani appassionati di canoa ai laghi Masuri per una vacanza da vivere insieme. Ma portava con sé una lettera che lo invitava a presentarsi al Primate di Polonia, Cardinale Wyszyński e poteva indovinare lo scopo dell'incontro: la sua nomina a Vescovo ausiliare di Cracovia. Lasciare l'insegnamento accademico, lasciare questa stimolante comunione con i giovani, lasciare il grande agone intellettuale per conoscere ed interpretare il mistero della creatura uomo, per rendere presente nel mondo di oggi l'interpretazione cristiana del nostro essere - tutto ciò doveva apparirgli come un perdere se stesso, perdere proprio quanto era divenuto l'identità umana di questo giovane sacerdote. Seguimi - Karol Wojtyła accettò, sentendo nella chiamata della Chiesa la voce di Cristo. E si è poi reso conto di come è vera la parola del Signore: "Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi

invece l'avrà perduta la salverà" (Lc 17, 33). Il nostro Papa - lo sappiamo tutti - non ha mai voluto salvare la propria vita, tenerla per sé; ha voluto dare se stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e così anche per noi. Proprio in tal modo ha potuto sperimentare come tutto quanto aveva consegnato nelle mani del Signore è ritornato in modo nuovo: l'amore alla parola, alla poesia, alle lettere fu una parte essenziale della sua missione pastorale e ha dato nuova freschezza, nuova attualità, nuova attrazione all'annuncio del Vangelo, proprio anche quando esso è segno di contraddizione. Seguimi! Nell'ottobre 1978 il Cardinale Wojtyła ode di nuovo la voce del Signore. Si rinnova il dialogo con Pietro riportato nel Vangelo di questa celebrazione: "Simone di Giovanni, mi ami? Pasci le mie pecorelle!" Alla domanda del Signore: Karol mi ami?, l'Arcivescovo di Cracovia rispose dal profondo del suo cuore: "Signore, tu sai tutto: Tu sai che ti amo". L'amore di Cristo fu la forza dominante nel nostro amato Santo Padre; chi lo ha visto pregare, chi lo ha sentito predicare, lo sa. E così, grazie a questo profondo radicamento in Cristo ha potuto portare un peso, che va oltre le forze puramente umane: Essere pastore del gregge di Cristo, della sua Chiesa universale. Non è qui il momento di parlare dei singoli contenuti di questo Pontificato così ricco. Vorrei solo leggere due passi della liturgia di oggi, nei quali appaiono elementi centrali del suo annuncio. Nella

prima lettura dice San Pietro - e dice il Papa con San Pietro - a noi: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è Signore di tutti" (Atti 10, 34-36). E, nella seconda lettura, San Paolo - e con San Paolo il nostro Papa defunto - ci esorta ad alta voce: "Fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi" (Fil 4, 1). Seguimi! Insieme al mandato di pascere il suo gregge, Cristo annunciò a Pietro il suo martirio. Con questa parola conclusiva e riassuntiva del dialogo sull'amore e sul mandato di pastore universale, il Signore richiama un altro dialogo, tenuto nel contesto dell'ultima cena. Qui Gesù aveva detto: "Dove vado io voi non potete venire". Disse Pietro: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi" (Gv 13, 33.36). Gesù dalla cena va alla croce, va alla risurrezione - entra nel mistero pasquale; Pietro ancora non lo può seguire. Adesso - dopo la risurrezione - è venuto questo momento, questo "più tardi". Pascendo il gregge di Cristo, Pietro entra nel mistero pasquale, va verso la croce e la risurrezione. Il Signore lo dice con queste parole, "... quando eri più giovane... andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le

*"Papa Wojtyła è stato
sacerdote fino in fondo,
perché ha offerto la sua vita
a Dio per le sue pecore
e per l'intera famiglia
umana, in una donazione
quotidiana al servizio
della Chiesa e soprattutto
nelle difficili prove
degli ultimi mesi.
Così è diventato una sola cosa
con Cristo, il buon pastore
che ama le sue pecore"*

tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18). Nel primo periodo del suo pontificato il Santo Padre, ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo andava fino ai confini del mondo. Ma poi sempre più è entrato nella comunione delle sofferenze di Cristo, sempre più ha compreso la verità delle parole: "Un altro ti cingerà...". E proprio in questa comunione col Signore sofferente ha instancabilmente e con rinnovata intensità annunciato il Vangelo, il mistero dell'amore che va fino alla fine (cf Gv 13, 1). Egli ha interpretato per noi il mistero pasquale come mistero della divina misericordia. Scrive nel suo ultimo libro: Il limite imposto al male "è in definitiva la divina misericordia" ("Memoria e identità", pag. 70). E riflettendo sull'attentato dice: "Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza; l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore... E' la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell'amore e trae anche dal peccato una multiforme fioritura di bene" (pag. 199). Animato da questa visione, il Papa ha sofferto ed amato in comunione con Cristo e perciò il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo. Divina Misericordia: Il Santo Padre ha trovato il riflesso più puro della misericordia di Dio nella Madre di Dio. Lui, che aveva perso in tenera età la mamma, tanto più ha amato la Madre divina. Ha sentito le parole del Signore crocifisso come dette proprio a lui personalmente: "Ecco tua madre!". Ed ha fatto come il discepolo prediletto: l'ha accolta nell'intimo del suo essere (eis ta idia: Gv 19, 27) - Totus tuus. E dalla madre ha imparato a conformarsi a Cristo. Per tutti noi rimane indimenticabile come in questa ultima domenica di Pasqua della sua vita, il Santo Padre, segnato dalla sofferenza, si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo Apostolico ed un'ultima volta ha dato la benedizione "Urbi et orbi". Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Sì, ci benedica, Santo Padre.

22 ottobre 1978 Aprite le porte a Cristo!

*Alcuni passaggi
della storica omelia
della S. Messa
d'inizio pontificato
di San Giovanni Paolo II*

Il nostro tempo ci invita, ci spinge, ci obbliga a guardare il Signore e ad immergere in una umile e devota meditazione del mistero della suprema potestà dello stesso Cristo. Colui che è nato dalla Vergine Maria, il Figlio del falegname - come si riteneva -, il Figlio del Dio vivente, come ha confessato Pietro, è venuto per fare di tutti noi "un regno di sacerdoti". Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato il mistero di questa potestà e il fatto che la missione di Cristo - Sacerdote, Profeta-Maestro, Re - continua nella Chiesa. Tutti, tutto il Popolo di Dio è partecipe di questa triplice missione. E forse nel passato si depona sul



capo del Papa il triregno, quella triplice corona, per esprimere, attraverso tale simbolo, che tutto l'ordine gerarchico della Chiesa di Cristo, tutta la sua "sacra potestà" in essa esercitata non è altro che il servizio, servizio che ha per scopo una sola cosa: che tutto il Popolo di Dio sia partecipe di questa triplice missione di Cristo e rimanga sempre sotto la potestà del Signore, la quale trae le sue origini non dalle potenze di questo mondo, ma dal Padre celeste e dal mistero della Croce e della Risurrezione. La potestà assoluta e pure dolce e soave del Signore risponde a tutto il profondo dell'uomo, alle sue più

elevate aspirazioni di intelletto, di volontà, di cuore. Essa non parla con un linguaggio di forza, ma si esprime nella carità e nella verità. Il nuovo Successore di Pietro nella Sede di Roma eleva oggi una fervente, umile, fiduciosa preghiera: "O Cristo! Fa' che io possa diventare ed essere servitore della tua unica potestà! Servitore della tua dolce potestà! Servitore della tua potestà che non conosce il tramonto! Fa' che io possa essere un servo! Anzi, servo dei tuoi servi". Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità

intera! Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi - vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia - permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna.

Vegliare insieme nel Giovedì Santo

La Consulta Giovani di Quartu S.E. porta avanti la tradizione della visita agli altari della reposizione la notte del Giovedì Santo

Nella vita di un cristiano ci sono delle tappe fondamentali, capaci di far vibrare delle corde nascoste nel cuore e toccare l'anima in modo particolare. La Pasqua è uno di questi appuntamenti annuali in cui tutto si ferma, in particolare modo durante il triduo pasquale, momento dedicato alla memoria degli ultimi giorni e degli ultimi gesti compiuti da Gesù. Durante la settimana santa sono state tante le parrocchie che hanno organizzato e vissuto dei gesti comunitari di preghiera e riflessione personale, invitando adulti e ragazzi a partecipare e vivere in modo diverso dal solito i giorni precedenti alla Pasqua. Nella città di Quartu Sant'Elena la Consulta Giovanile ha organizzato e gestito la settimana santa calendarizzando importanti appuntamenti, tra cui la visita agli altari della

Reposizione. L'impegno di questo team è molto importante per la città quartese che dall'anno scorso lavora con i giovani e per i giovani supportata dal fondamentale aiuto e guida dei viceparroci della Basilica di Sant'Elena, don Davide Collu e don Andrea Secci.

A raccontarci uno scorcio di quanto vissuto giovedì santo sono le parole di Maria Elena Pes, ragazza di 26 anni della parrocchia di Sant'Elena, che ci racconta la sua personale esperienza dei giorni appena trascorsi: "Giovedì 2 Aprile scorso, si è svolta per le parrocchie di Quartu Sant'Elena la Visita agli altari della Reposizione che noi giovani comunemente chiamiamo "giro degli altari". Come ogni anno l'appuntamento è sempre lo stesso: h.19:00 per la Messa in Cena Domini nella Basilica,



subito dopo una cena fugace tutti insieme nei locali della parrocchia e poi si inizia. Il giro (un grande giro) degli altari ci aspetta! È un modo per noi giovani di vivere intensamente il triduo, soffermarci e porre davanti a Dio tutte le nostre preghiere. Il giro a Quartu Sant'Elena è stato organizzato dalla consulta Giovani la quale per ogni tappa, ha preparato dei piccoli spunti per la riflessione personale, hanno pensato ai canti e aiutati da Don Davide Collu e don Andrea Secci (vice parroci di Sant'Elena), ci hanno regalato una serata di silenzio e di incontro. L'itinerario prevedeva un breve momento di apertura nella comunità missionaria di Villaregia, a seguire abbiamo visitato l'altare di San Giovanni Evangelista, Sant'Antonio, Santo Stefano e per concludere Sant'Elena, la nostra Basilica. Il tutto rigorosamente a piedi! Per me il

giro degli altari è una scoperta nuova, ogni anno, e se non riesco a farlo è come se vivessi a metà il Triduo Pasquale e significa "restare svegli" non addormentarci... Così l'ho vissuto e soprattutto condiviso con i miei coetanei e amici: come compagne solo la nostra buona volontà e la Fede! Il momento che preferisco della serata è il rientro in parrocchia.. Ad aspettarci c'è la comunità..adulti che possono essere per noi genitori, zii o nonni.. Che pregano per tutta la sera e attendono il nostro rientro... E per concludere la Basilica resta aperta fino al giorno dopo e ad ogni ora della notte gruppi di persone della nostra comunità si danno il cambio per non lasciare mai solo il Santissimo. Quindi grazie alla Consulta Giovani che organizza e grazie ai Don per il supporto spirituale!"

Federica Bande



LETTURE

IN LIBRERIA

Storie di vocazioni

"Stravolti da Cristo. Storie di vocazione" di Emanuele Lombardini è un libro che presenta diciotto storie di religiosi - uomini e donne - la cui vocazione è arrivata dopo un percorso di vita tortuoso, spesso inizialmente lontano dalla fede. Si tratta di testimonianze raccolte in prima persona e raccontate senza spettacolarizzare gli eventi, che pure, spesso, hanno avuto qualcosa di straordinario. Per questo, l'Autore ha privilegiato storie «di periferia» o confinate a una notorietà locale o addirittura sconosciute, cercando di dare spazio alle vocazioni più diverse ed emerse dalle esperienze più disparate:

Marco Capecchi, per esempio, era dirigente alla Rai; Cristina Alfano aveva intrapreso la carriera di cantante lirica; Graziano Lorusso, Gianni Castorani e Samuele Biondini erano delle promesse dello sport; John McElroy era sergente maggiore della marina militare americana; Roberta Vinerba era militante di estrema sinistra; Benedetta Umiker era protestante; Firmin Adamon era musulmano.

Il volume intende evidenziare come la vocazione abbia completamente cambiato la prospettiva e la visione esistenziale di ciascuna di queste persone, che hanno abbandonato la vita precedente per mettere al centro Cristo e il suo messaggio salvifico.

Il libro è stato realizzato con il supporto e la consulenza di monsignor Nico Dal Molin, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della CEI.



UN AMORE COSÌ GRANDE

Per sempre giovani

Un imperativo implicito, e a volte anche esplicito, del nostro tempo, è che dobbiamo restare per sempre giovani: giovani fisicamente - certo - anche a costo di soffrire per operazioni chirurgiche invasive, ma soprattutto giovani interiormente, mantenendo cioè quella caratteristica tipica della gioventù del trovarsi ancora a monte di tutte le scelte definitive, ancora nelle condizioni di poter esplorare tutte le possibilità, come cantava Guccini "a vent'anni è tutto ancora intero, perché a vent'anni è tutto chi lo sa". Una condizione faticosissima in realtà, ma anche affascinante e preziosa... a vent'anni appunto, magari a trenta perché per tanti fattori la nostra giovinezza si è prolungata, ma non per sempre! Viviamo in un tempo in cui siamo letteralmente circondati da opportunità e ci viene raccontato che "impossible is nothing", ma non è vero. Innanzitutto non è vero perché noi siamo limitati, così come le nostre possibilità fisiche, economiche, sociali e quindi con un certo limite dobbiamo necessariamente confrontarci, possibilmente

senza sfracellarci contro, ma soprattutto la verità è che la vita è un cammino nel quale per ogni cosa buona scelta, non si scartano solo mille cose cattive, ma anche mille altre cose buone e questo è il prezzo per l'autenticità. Quando si cresce e si superano i vent'anni (nel senso Gucciniano) si presentano dei bivi sui quali non è più possibile tornare, a meno di grosse sofferenze, e allora si scopre che accettare di chiudere tante porte per varcarne solo una è l'unico modo per andare avanti, per non restare tutta la vita al palo. Se ad un certo punto non "facciamo la pace" con tutto ciò che non siamo e non saremo, difficilmente potremo essere felici di ciò che siamo ed abbiamo e questo è vero soprattutto nel rapporto d'amore. C'è spesso in noi un "portato" di aspettative sull'amore che periodicamente riprende vigore e non sempre la persona reale che è accanto a noi corrisponde a quel desiderio. Sono le aspettative costruite nel tempo, negli incontri vissuti, negli innamoramenti, ma anche attraverso i libri letti, i film visti, le canzoni ascoltate e sono aspettative contemporaneamente alte e profonde, importanti perché ci hanno guidato alla scoperta del vero

amore, ma anche pericolose perché in grado - nei periodi di maggior fragilità personale e del rapporto - portarci fuori strada, come sirene dal canto dolcissimo e fatale. "Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo" dice l'Ecclesiaste (Qo 3,1), c'è un tempo per cercare l'amore, un tempo per trovarlo e un tempo per custodirlo e questo tempo è il più lungo, quindi necessariamente il più difficile. Ogni età ha la sua meraviglia e la sua fatica, mescolare le carte nell'intento di restare perenni cercatori, sempre sulla soglia, ma mai capaci di oltrepassarla, è una delle vie più sicure per l'infelicità. Accettare di crescere significa abbandonare la soglia per dedicarsi alla "stanza" in cui si è entrati, abbellendola, rinnovandola ogni giorno, amandola. Quella stanza, che è il nostro rapporto d'amore, al quale dedichiamo le nostre energie migliori, è poi - quello sì - capace di conservarci giovani nel senso più profondo, giovani nel cuore, come cantava Bob Dylan (anche insieme a Bruce Springsteen): "May your hands always be busy/May your feet always be swift/May you have a strong foundation/When the winds of changes shift/May your heart always



be joyful/And may your song always be sung/May you stay forever young/Forever young, forever young" possano le tue mani essere sempre operose, possano i tuoi piedi essere sempre svelti, che tu abbia forti fondamenti, quando soffia il vento del cambiamento, possa il tuo cuore essere sempre gioioso, e la tua canzone sempre cantata, possa tu restare giovane per sempre, giovane per sempre.

Se restare giovani significa mantenere un cuore energico e coraggioso per essere sempre operosi, in marcia e resistenti alle avversità allora sì, vogliamo restare giovani per sempre, ma se restare giovani significa domandarsi continuamente "cosa sarebbe accaduto se invece di (fidanzarmi, sposarmi, sposarmi con lui/lei) avessi fatto...?" mantenendo vivo il fuoco della nostalgia per le vite che avrei potuto vivere, pensando che "dopotutto sono ancora in tempo" allora c'è qualcosa che non va e

purtroppo una grossa infelicità probabilmente ci attende. Quando una persona ha vissuto con autenticità, cercando di conoscersi, rispettarsi e desiderando il bene, difficilmente può aver sbagliato a compiere le scelte fondamentali della sua vita (soprattutto quella di sposarsi) e, anche se fosse, c'è grazia sufficiente nel Sacramento del Matrimonio per trovare in esso la gioia piena rinforzando i fondamenti inizialmente instabili. Nella costante inquietudine del rimettere in discussione più e più volte le decisioni prese, invece, c'è una ferita profonda che va riconosciuta e dopo averla riconosciuta va curata, con la preghiera innanzitutto, che ci riporta alla scuola di Chi non è disceso dalla Croce, ma ha portato alle estreme conseguenze l'aver scelto di amarci.

Paola Lazzarini Orrù
unamorecosigrande@yahoo.it

Nuovi investimenti per Cagliari

Il Consiglio comunale ha approvato il bilancio di previsione 2015-2017. L'obiettivo è di migliorare la qualità della vita in Città

Dopo settimane di confronto tra maggioranza e minoranza, il Consiglio comunale di Cagliari ha finalmente approvato il Bilancio di Previsione 2015-2017, unitamente a tutti gli atti ad esso collegati, come le tariffe relative alle imposte comunali. I voti favorevoli sono stati 21, mentre quelli contrari 11, con una sola astensione. L'importante manovra finanziaria, che vale 500 milioni di euro, è stata costruita sul raggiungimento del pareggio strutturale. Improntata sul principio della qualità della spesa, mira a dare risposte adeguate ai bisogni dei cagliaritari, benché pesantemente condizionata dalla "spending review" e dai vincoli del patto di stabilità. Infatti, anche per il 2015 il Bilancio comunale registra un netto calo dei trasferimenti statali, passati da quasi 51 milioni di euro nel 2010 a poco più di 7 per quest'anno. L'approvazione del Bilancio è stata preceduta dall'approvazione delle tariffe relative alle imposte comunali, prevedendo, per quanto

riguarda la Tari (la tassa sui rifiuti), importanti agevolazioni per famiglie ed imprese. Tra le novità, l'incremento del fondo per i contributi per gli affitti e la riduzione dell'Imu (l'imposta municipale unica) per le abitazioni date in locazione con canone concordato. Inoltre, la manovra finanziaria prevede maggiori risorse per le associazioni impegnate in attività culturali e sociali, e per migliorare l'inclusione sociale. Tra le più importanti fonti di entrata per le Casse comunali, il Bilancio indica la Tari (per 48 milioni di euro), l'Imu (per 30 milioni di euro al netto della quota trattenuta dallo Stato), e la Tasi (per quasi 19 milioni di euro). Nelle carte degli equilibri di bilancio si registrano spese per una cinquantina di milioni di euro per servizi istituzionali e di gestione, destinati, fra l'altro, all'informatizzazione della macchina amministrativa e per combattere l'evasione fiscale. Altri cinquanta milioni circa saranno destinati agli interventi del Comune in favore di minori, anziani, disabili e famiglie. Poco meno di sessanta milioni, invece, serviranno per la tutela del territorio e dell'ambiente, compreso il servizio di igiene urbana, di raccolta e smaltimento dei rifiuti, e per la manutenzione dei parchi e dei giardini cittadini. Al termine del dibattito, il sindaco



Massimo Zedda, ha ringraziato la minoranza consiliare «per il lavoro di collaborazione e condivisione svolto» e che «contribuisce a migliorare un bilancio composto di tante voci». Però, pur essendo stati accolti diversi loro emendamenti, il voto di Forza Italia è stato contrario. Questa la dichiarazione del capogruppo Giuseppe Farris: «Votiamo no, nonostante siano state accolte diverse proposte presentate da noi. Quello dell'opposizione non può e non deve essere un ruolo solo di mero dissenso e critica, ma bensì necessariamente costruttivo». Un

parere «positivo e molto favorevole» invece è stato dato dal capogruppo Pd, Davide Carta, che ha messo l'accento sull'aspetto tributario, parlando di «intervento strategico e fondamentale sulla Tari» e sugli emendamenti approvati che «portano maggiori risorse destinate agli interventi sociali e culturali». Di approvazione «molto più travagliata di quanto ci aspettassimo e di opposizione che a tratti ha avuto un atteggiamento collaborativo» ha parlato il capogruppo di Sel, Sergio Mascia, che ha evidenziato l'importanza «di un benessere arrivato entro marzo»,

evidenziando nel contempo l'importanza di «monitorare la spesa. Tutti i consiglieri devono essere pronti a tornare tra i banchi, per avere nei confronti della spesa pubblica un atteggiamento responsabile e vigilante». Tra gli atti propedeutici approvati prima del Bilancio c'è anche il Piano Triennale delle Opere Pubbliche. Dalla sua lettura si evince la rilevanza strategica data dall'Amministrazione comunale agli interventi di manutenzione e riqualificazione delle strade, dei marciapiedi, delle piazze e delle vie commerciali, prevedendo uno stanziamento di circa 57 milioni di euro, di cui 45 già appaltati. Tra gli altri interventi è prevista anche la riqualificazione del quartiere Santa Teresa a Pirri, e la sistemazione delle coperture con la rimozione dell'amianto delle Case alloggio di via Piero della Francesca e via Is Mirrionis. Altri interventi che l'Amministrazione indica prioritari sono relativi alla tutela e valorizzazione dei beni culturali, a cui sono stati assegnati 24 milioni, e quelli per l'edilizia scolastica (10 milioni). Sono invece 4 i milioni stanziati per le manutenzioni degli impianti tecnologici, per i quali sono tuttavia previsti investimenti per un ammontare complessivo di quasi 160 milioni di euro.

Franco Camba

DA MAGGIO

Ritorna "Prendi e leggi"

Sabato 9 maggio riprende il ciclo di incontri per catechisti e animatori biblici "Prendi e leggi", organizzato dall'Ufficio Catechistico Diocesano. Al centro dei quattro incontri gli "Atti degli Apostoli", proposti da p. Maurizio Teani, s.j., Preside della Facoltà Teologica della Sardegna. Per iscrizioni visitare il sito web www.ufficiocatechisticocagliari.it.

PELEGRINAGGIO

A maggio a Torino

Dal 25 al 27 maggio, in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco e dell'ostensione straordinaria della Sindone, si terrà un pellegrinaggio diocesano a Torino. Per informazioni e iscrizioni: Agenzia "I viaggi di Colombo" - Via Diaz 53 - Quartu Sant'Elena, 070.863400 / 070.8807239 - gruppi@iviaggiocolombo.it.

TEATRO

Elio De Capitani al Massimo

Dal 22 al 26 aprile il Teatro dell'Elfo porta in scena "Morte di un commesso viaggiatore" di Arthur Miller, nella traduzione di Masolino d'Amico. Sul palco del Teatro "Massimo", per la stagione di prosa organizzata dal Cedac, Elio De Capitani, che firma anche la regia, Cristina Crippa, Angelo Di Genio, Marco Bonadei e Federico Vanni.

SAN CARLO

Scuola di preghiera

Lunedì 13 aprile alle 20.30 nei locali della parrocchia San Carlo Borromeo nuovo appuntamento con la "Scuola di preghiera per giovani", guidata dal parroco don Luca Venturelli. L'iniziativa, è destinata ai ragazzi e alle ragazze per far vivere loro un momento di condivisione tra giovani. Informazioni disponibili sul sito www.parcchiasancarlo.it.

19 APRILE

Cagliari Avvenire Mese

Come ogni terza domenica del mese il 19 aprile sarà in edicola l'inserto "Cagliari Avvenire Mese". Congiuntamente al nostro settimanale "Il Portico", l'inserto contribuisce a riflettere sui temi che stanno maggiormente a cuore ai lettori. Le modalità di ricezione sono disponibili sul sito www.chiesadicagliari.it.

Varato il piano contro il dissesto idrogeologico

Il Comune ha presentato una serie di interventi che mirano a prevenire i rischi legati al dissesto idrogeologico, in modo particolare nel delicato territorio di Pirri

Ogni qualvolta un temporale di media o alta intensità si abbatte sul territorio di Pirri, ritornano giocoforza alla mente le immagini e i ricordi delle alluvioni, che nelle annate precedenti hanno seminato la paura e la delusione dei residenti, lasciati soli contro un fenomeno finora mai arginato seriamente. Navigando su internet si possono rintracciare diversi video amatoriali, che mostrano come nella giornata del 22 ottobre 2008 un'ondata di acqua e fango travolse numerose zone di Pirri, in particolar modo il centro con la Piazza Italia e i quartieri confinanti con Monserrato. Cassonetti e auto non furono risparmiati dall'ondata in piena, che allagando diverse abitazioni e attività, causò ingenti danni di un rilevante valore economico. Stessa situazione, con altrettanti disagi soprattutto per le residenze, si ebbe a fine agosto 2013. Bastò un sabato pomeriggio di piogge intense per far ripiombare il centro di Pirri nel caos e nelle polemiche.

Per cercare di far fronte al relativo problema, il 31 marzo 2015 è stato presentato a Palazzo Bacaredda, un programma di interventi che il Comune di Cagliari intende mettere in atto per prevenire il rischio idrogeologico nel territorio, soprattutto nell'area di Pirri. Durante la conferenza stampa di presentazione dei lavori (rintracciabile sul sito del Comune) sono intervenuti il sindaco Massimo Zedda, l'assessore ai trasporti e alle Infrastrutture Mauro Coni, la presidente della Municipalità di Pirri Luisella Ghiani e il presidente della Commissione Urbanistica Andrea Scano. Presenti all'incontro anche il presidente della Commissione Servizi Tecnologici Fabrizio Salvatore Marcello, il presidente della Commissione Personale Ferdinando Secchi e Daniele Olla, dirigente dei lavori pubblici. Il primo cittadino, Massimo Zedda, nel corso della presentazione del piano di assetto idrogeologico, ha parlato del grave problema degli allagamenti, ringraziando coloro che

si muovono ogni volta per far fronte all'emergenza: "Come sapete a Pirri c'è un problema serissimo di allagamenti e ringrazio la protezione civile, la polizia municipale, i dipendenti comunali e la sensibilità della popolazione di Pirri, che ha conoscenza dei rischi e mette in atto una serie di azioni come persone e singoli cittadini, a tutela della propria e dell'altrui vita. Oggi abbiamo la possibilità di iniziare i lavori per i collettori, che consentiranno lo smaltimento delle acque piovane e la riduzione del rischio degli allagamenti nell'abitato di Pirri". L'inizio dei lavori è previsto per la fine dell'anno scolastico, per non interferire troppo col traffico cittadino, e dovrebbe avere una durata di circa tre mesi. Per permettere il regolare deflusso delle acque piovane verranno posti due collettori nelle zone strategiche della municipalità. Il primo collettore (C 38) dal valore di 2 milioni di euro, riguarderà via Italia fino alla zona di via Dolianova, via Sinnai e via Settimo e sarà deviato



per eliminare l'attuale effetto diga all'altezza di via Donori. Il secondo collettore (C70), dal valore di 900mila euro, invece riceverà le acque da Barracca Manna e dalla zona dell'ospedale Brotzu, con il canale di Terramaini. Tra la fine dell'anno e l'inizio del 2016 sono previsti ulteriori lavori, per un valore di 8 milioni di euro, per ultimare l'urbanizzazione del quartiere di Barracca Manna. Inoltre il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica ha finanziato 29 milioni di euro al comune di Cagliari per l'attenuazione del rischio idrogeologico di tutto territorio. "I cantieri per i collettori sono pronti per essere eseguiti, ma abbiamo pensato di attendere la fine

delle scuole per eseguire i lavori" - ha spiegato l'assessore Coni - "Altri due appalti sono prossimi all'esecuzione e si tratta delle vasche di via Socrate e il potenziamento della vasca di via Stamira. Cercheremo di limitare l'impatto sulla circolazione per rendere minimi i disagi, anche se questi non potranno essere evitati, come ad esempio la chiusura al traffico di Piazza Italia". Infine l'assessore si è impegnato, entro il 20 aprile, a produrre il progetto definitivo di tutte quelle opere necessarie per risolvere le problematiche pirresi, come la pulizia del canale o la creazione di vasche di esondazione presso Terramaini.

Matteo Piano

II Domenica di Pasqua (Anno B)

di Michele Antonio Corona

Le luci della Pasqua hanno sfolgorato ed ogni attesa si è enucleata nel solenne alleluia che ha infranto il dolore della morte. La risurrezione si è aperta la strada nelle selve esistenziali, suscitando nuova forza in ognuno. Ma le cicatrici della sofferenza, del dolore, della morte rimangono. La risurrezione non cancella l'esistenza e la morte, ma da loro nuova vita. Con questa previa riflessione è utile ascoltare il racconto del vangelo della domenica in albiis. Nella chiesa primitiva i battezzati dimettevano la veste bianca dopo averla portata per un'intera settimana, vivendo l'esperienza essenziale di un tempo salvato, redento, nuovo. I sette giorni, iniziati nella Pasqua, trovano il loro perfezionamento nel vangelo che ci viene proposto. Giovanni, evangelista molto singolare, offre una prospettiva concreta e, allo stesso tempo, mistica della relazione tra Gesù e il discepolo. Tommaso rappresenta il nostro gemello (forse anche per questo Didimo), dal momento che vive, come noi, l'entusiasmo della fede e l'esperienza della resa. La narrazione evangelica si apre con un'annotazione cronologica molto significativa: è sera. Essa determina solo un momento della giornata? Sicuramente no. Giovanni dice sempre molto di più di ciò che appare. Infatti è sera per i discepoli, per coloro che stanno in un luogo sbarrato e sicuro. L'impaurito rinchiudersi non è certo il più alto degli ideali umani, e i discepoli questo compiono: si chiudono dentro un luogo per paura di fratelli. I giudei sono fratelli per i discepoli e, questi, non fanno che chiudersi ed essere paurosi. La morte del Maestro li ha bloccati, intimoriti, congelati. Niente più è come prima! La parola di Gesù non sferza e non accarezza, ma capovolge: 'Pace a voi!'. Non viene condannata la codardia né compresa la viltà, ma infusa la pace, che è la virtù di chi conosce e apprezza la propria esistenza. Chi tra noi, oggi, è in pace? Forse, chi riesce ad accettarsi ed accettare gli altri come dono, come segno della presenza divina, come speranza in un mondo impostato sull'accoglienza. 'Pace a voi!'. L'augurio e annuncio del Cristo viene accompagnato da un gesto: mostrare le mani e i piedi feriti. Ci sembra, forse, strano questo? Non è nel nostro modo di vedere. Chi vince una battaglia non mostra le ferite, ma le copre; non evidenzia i colpi ricevuti, ma quelli inferti. Il Cristo risorto invece sfoggia orgogliosamente i segni della sua sofferenza, della sua passione per l'uomo, del suo amore per la creatura. Quelle ferite sono il segno folgorante della profondità dell'amore. Chi ha provato cosa significa amare capisce bene che le ferite e le sofferenze fanno parte di quella esperienza, poiché richiedono un passo indietro nella propria realizzazione solitaria. Gesù, avendo amato i suoi sino alla fine, non può che mostrare quei tagli e quei segni che testimoniano l'amore totale. La società odierna insegna ai ragazzi e a noi che vale l'uomo che 'non deve chiedere mai', come nella notissima pubblicità. Scalziamo questa idea mostrandoci vicendevolmente le ferite d'amore che abbiamo e cercando di evitare falsi e inopportuni atteggiamenti che inneggiano all'onnipotenza umana, anche nell'ambito della fede. Tommaso è fuori, cioè è fuori dalla logica della paura ed ha

avuto il coraggio di uscire, poiché i giudei non gli fanno paura. Tuttavia, ha invece, come noi, timore dell'accettazione della sconfitta, del dolore, del dono completo. Non è presente nel momento che colui che doveva essere il vittorioso, si presenta come il ferito. La testimonianza dei discepoli non lo entusiasma né lo anima. Anzi, vi si oppone con forza risultando quasi blasfemo. Eppure proprio a lui Gesù si rivolgerà per sciogliergli il cuore e dipanare le tenebre del successo facile ed esibizionista. Dopo sette giorni, come quelli trascorsi dalla pasqua alla domenica in cui possiamo sentir proclamare questa parola di salvezza, Gesù torna in mezzo a loro. Il saluto non varia, eppure il destinatario dell'annuncio si affina: Tommaso. Proprio lui è richiamato dal Maestro. 'I miei pensieri non sono i vostri pensieri e le mie vie non sono le vostre vie', scriveva Isaia. Ciò che noi avremmo cancellato dalla memoria, Dio lo ha inciso sulla propria carne. Le ferite sono il segno della forza redentrice di Dio. A Tommaso serve sperimentare la forza dell'amore vero, che non si nasconde e non tace, ma invita a sperimentare lo spessore del dono. A noi, comunità cristiana, è detto: riconosci le tue ferite, i tuoi sbagli, i tuoi errori ed essi saranno trasformati da 'ferite' di peccato a 'ferite' di grazia.



Mio Signore e mio Dio!



Dal
Vangelo
secondo
Giovanni

Gv 20, 19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco.

E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi!

Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».

Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.

A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati;

a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».

Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Chiamati a fare esperienza dell'incontro con il Risorto

Nelle parole di Benedetto XVI scopriamo il significato del tempo liturgico di Pasqua
La Risurrezione di Cristo è "il centro della fede" e "su questo annuncio si fonda la Chiesa"

Narra l'evangelista Giovanni che Gesù proprio dopo la sua risurrezione chiamò Pietro a prendersi cura del suo gregge (cfr Gv 21, 15-23). Chi avrebbe potuto allora umanamente immaginare lo sviluppo che avrebbe contrassegnato nel corso dei secoli quel piccolo gruppo di discepoli del Signore? Pietro insieme agli apostoli e poi i loro successori, dapprima a Gerusalemme e in seguito sino agli ultimi confini della terra, hanno diffuso con coraggio il messaggio evangelico il cui nucleo fondamentale e imprescindibile è costituito dal Mistero pasquale: la passione, la morte, la risurrezione di Cristo. Questo mistero la Chiesa celebra a Pasqua, prolungandone la gioiosa risonanza nei giorni successivi; canta l'alleluja per il trionfo di Cristo sul male e sulla morte. "La celebrazione della Pasqua secondo una data del calendario - nota il Papa san Leone Magno - ci ricorda la festa eterna che supera ogni tempo umano". "La Pasqua attuale - egli

nota ancora - è l'ombra della Pasqua futura. E' per questo che la celebriamo per passare da una festa annuale a una festa che sarà eterna". La gioia di questi giorni si estende all'intero anno liturgico e si rinnova particolarmente la domenica, giorno dedicato al ricordo della resurrezione del Signore. In essa, che è come la "piccola Pasqua" di ogni settimana, l'assemblea liturgica riunita per la Santa Messa proclama nel Credo che Gesù è risuscitato il terzo giorno, aggiungendo che noi aspettiamo "la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà". Si indica in tal modo che l'evento della morte e risurrezione di Gesù costituisce il centro della nostra fede ed è su quest'annuncio che si fonda e cresce la Chiesa. Ricorda in maniera incisiva sant'Agostino: «Consideriamo, carissimi, la Risurrezione di Cristo: infatti, come la sua Passione ha significato la nostra vita vecchia, così la sua risurrezione è sacramento di vita nuova... Hai

creduto, sei stato battezzato: la vecchia vita è morta, uccisa nella croce, sepolta nel Battesimo. E' stata sepolta la vecchia nella quale hai vissuto: risorga la nuova. Vivi bene: vivi così che tu viva, affinché quando sarai morto, tu non muoia» (Sermo Guelferb. 9, 3).

I racconti evangelici, che riferiscono le apparizioni del Risorto, si concludono abitualmente con l'invito a superare ogni incertezza, a confrontare l'evento con le Scritture, ad annunciare che Gesù, al di là della morte, è l'eterno vivente, fonte di vita nuova per tutti coloro che credono. Così avviene, ad esempio, nel caso di Maria Maddalena (cfr Gv 20,11-18), che scopre il sepolcro aperto e vuoto, e subito teme che il corpo del Signore sia stato portato via. Il Signore allora la chiama per nome, e a quel punto avviene in lei un profondo cambiamento: lo sconforto e il disorientamento si convertono in gioia ed entusiasmo. Con sollecitudine ella si reca dagli Apostoli e annunzia: «Ho visto il Signore» (Gv 20,18). Ecco: chi incontra Gesù risuscitato viene interiormente trasformato; non si può "vedere" il Risorto senza "credere" in lui. Preghiamolo affinché chiami ognuno di noi per nome e così ci converta, aprendoci alla "visione" della fede. La fede nasce dall'incontro personale con Cristo risorto, e diventa slancio di coraggio e di libertà che fa gridare al mondo: Gesù è risorto e vive per sempre. E' questa la missione dei discepoli del Signore



di ogni epoca e anche di questo nostro tempo: "Se siete risorti con Cristo - esorta san Paolo - cercate le cose di lassù... pensate alle cose di lassù, e non a quelle della terra" (Col 3,1-2). Questo non vuol dire estraniarsi dagli impegni quotidiani, disinteressarsi delle realtà terrene; significa piuttosto ravvivare ogni umana attività come un respiro soprannaturale, significa farsi gioiosi annunciatori e testimoni della risurrezione di Cristo, vivente in eterno (cfr Gv 20,25; Lc 24,33-34). Cari fratelli e sorelle, nella Pasqua del suo Figlio unigenito Dio rivela

pienamente se stesso, la sua forza vittoriosa sulle forze della morte, la forza dell'Amore trinitario. La Vergine Maria, che è stata intimamente associata alla passione, morte e risurrezione del Figlio e ai piedi della Croce è diventata Madre di tutti i credenti, ci aiuti a comprendere questo mistero di amore che cambia i cuori e ci faccia pienamente gustare la gioia pasquale, per poter poi comunicarla a nostra volta agli uomini e alle donne del terzo millennio.

**Benedetto XVI
Udienza Generale
19 aprile 2006**

RISCRITTURE

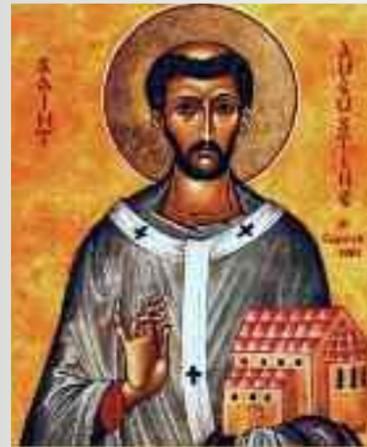
Nuove creature in Cristo

Rivolgo la mia parola a voi, bambini appena nati, fanciulli in Cristo, nuova prole della Chiesa, grazia del Padre, fecondità della Madre, pio germoglio, sciame novello, fiore del nostro onore e frutto della nostra fatica, mio gaudio e mia corona, a voi tutti che siete qui saldi nel Signore.

Mi rivolgo a voi con le parole stesse dell'apostolo: «Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri» (Rm 13, 14), perché vi rivestiate, anche nella vita, di colui del quale vi siete rivestiti per mezzo del sacramento. «Poiché quanti siete stati battezzati

in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo, né Greco; non c'è più schiavo, né libero; non c'è più uomo, né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 27-28).

In questo sta proprio la forza del sacramento. E' infatti il sacramento della nuova vita, che comincia in questo tempo con la remissione di tutti i peccati, e avrà il suo compimento nella risurrezione dei morti. Infatti siete stati sepolti insieme con Cristo nella morte per mezzo del battesimo, perché, come Cristo è risuscitato dai morti, così anche voi possiate camminare



in una vita nuova (cfr. Rm 6, 4).

Ora poi camminate nella fede, per tutto il tempo in cui, dimorando in questo corpo mortale, siete come pellegrini lontani dal Signore. Vostra via sicura si è fatto colui al quale tendete, cioè lo stesso Cristo Gesù, che per voi si è degnato di farsi uomo. Per coloro che lo temono ha riservato tesori di felicità, che effonderà copiosamente su quanti sperano in lui, allorché riceveranno nella realtà ciò che hanno ricevuto ora nella speranza.

Oggi ricorre l'ottavo giorno della vostra nascita, oggi trova in voi la sua completezza il segno della fede, quel segno che presso gli antichi patriarchi si verificava nella circoncisione, otto giorni dopo la nascita al mondo. Perciò anche il Signore ha impresso il suo sigillo al suo giorno, che è il terzo dopo la passione. Esso però, nel ciclo settimanale, è l'ottavo dopo il settimo cioè dopo il sabato, e il primo della settimana. Cristo, facendo passare il proprio corpo dalla mortalità all'immortalità, ha contrassegnato il suo giorno con il distintivo della risurrezione. Voi partecipate del medesimo mistero non ancora nella piena realtà, ma nella sicura speranza, perché avete un pegno sicuro, lo Spirito Santo. «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio. Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 3, 1-4).

**Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo
(Disc. 8 nell'ottava di Pasqua 1, 4; PL 46, 838. 841)**

PORTICO DELLA FEDE

In ascolto della vita delle famiglie

La Relatio Synodi nei nn.41-54 affronta la delicata questione della cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze, nonché nelle situazioni di famiglie separate, divorziati non risposati, divorziati risposati e ancora le famiglie monoparentali. Anche dinanzi a tutte queste caratterizzazioni presenti nella società contemporanea, la Chiesa non cessa di annunciare e promuovere il matrimonio cristiano incoraggiando il discernimento pastorale perché con delicatezza e sensibilità ci si accosti alle persone che non vivono più nell'orizzonte cristiano cercando di mostrare loro, tutti quegli elementi positivi che, comunque, possono esserci anche nelle loro unioni per orientarle verso una crescita umana e spirituale che valorizzi l'amore e l'affetto che le unisce.

È diffusa in molti Paesi la consuetudine di coppie che convivono senza alcun matrimonio civile, né canonico ed è in continua crescita il numero di coloro che dopo un periodo più o meno lungo di convivenza chiedono di poter celebrare il matrimonio in chiesa. Appare ovvio che queste particolari situazioni esigono un'attenta evangelizzazione che ponga in essere l'autenticità della richiesta e che non siano dettate da momenti di adeguamento alla mentalità corrente, o siano il frutto di scelte

strumentali.

Non si deve tralasciare tra l'altro che in molti Paesi è consuetudine riconoscere le unioni di fatto, creando in questo modo una mentalità contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, sebbene tutto questo può nascere anche da fragilità delle differenti situazioni economiche delle coppie. Pertanto la Relatio Synodi suggerisce un discernimento capace di accompagnare le singole situazioni affrontando le questioni con delicatezza e soprattutto in maniera costruttiva, perché la luce del Vangelo possa entrare in tutte le case. Allo stesso modo, con carità e misericordia pastorale vanno affrontate le situazioni di quelle coppie che sperimentano gravi problematiche nelle relazioni umane, dove è necessario che anche la Chiesa mostri e indichi la via della riconciliazione, insegnando a saper perdonare facendo sperimentare che dal perdono nasce un nuovo amore, capace di rigenerare le persone. Appare ovvio che per realizzare questa nuova evangelizzazione, la Chiesa deve coinvolgere quelle famiglie che abbiano già maturato un percorso di maturità umana e spirituale, che siano state formate per l'accompagnamento di altrettante coppie in difficoltà e in crisi, soprattutto per aiutare le persone a saper vivere le sofferenze e le fragilità affettive con

consapevolezza perché non si aggiunga dolore ad altro dolore. Le comunità cristiane devono adoperarsi, anche attraverso i gruppi e i movimenti ecclesiali a formare, mediante percorsi strutturati e organici, coppie per la pastorale familiare, chiamate a prendersi cura di quelle altre coppie bisognose di attenzione e di accompagnamento. Le dolorose ferite che scaturiscono dalle famiglie in crisi affettiva e relazionale, spesso coinvolgono anche figli che il più delle volte sono vittime inconsapevoli dei conflitti dei genitori, pertanto è urgente una nuova e coraggiosa pastorale che tenendo presente queste delicate situazioni aiuti a risanare e a ricucire rapporti che porterebbero diversamente anche a gravi conseguenze. "Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: "La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a quell'arte dell'accompagnamento perché tutti imparino a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro... con uno sguardo pieno di compassione, ma che sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana"

Maria Grazia Pau

LETTERE A IL PORTICO

Inviare le vostre lettere a Il Portico, via mons. Cogoni 9, 09121 Cagliari o utilizzare l'indirizzo settimanaleilportico@gmail.com, specificando nome e cognome, ed una modalità per rintracciarvi. La pubblicazione è a giudizio del direttore, ma una maggiore brevità facilita il compito. Grazie.

Nei giorni scorsi nei locali della capitaneria di Porto di Cagliari, alla presenza del Comandante Vincenzo de Marco, delle autorità militari e civili, di padre Antonio Pezzo, superiore della Comunità dei padri Minimi Francescani, è stata benedetta, da monsignor Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari, una targa bronzea celebrativa, raffigurante San Francesco di Paola sulle onde del mare, come segno visibile e tangibile della devozione della gente di mare verso il Santo. Sulla targa la motivazione: "San Francesco da Paola, patrono delle genti di mare e compatrono della città di Cagliari". "Generoso dono dei frati Minimi di Cagliari, che, nell'anno in cui ricorre il 150° anniversario del Corpo delle capitanerie di Porto - Guardia

Costiera, ancora di più avvalorata il forte ed indissolubile legame che da sempre unisce gli uomini di mare,

nella Grazia del Signore e del santo patrono San Francesco di Paola".

Lettera firmata



Gentilissimi della redazione, chiedo di pubblicare cortesemente questo breve ricordo del compianto monsignor Giancarlo Atzei, scomparso oltre un anno fa. Ho appreso che nei giorni dell'anniversario dalla scomparsa è stata celebrata, nella cappella del Seminario una Messa in suo suffragio. Me ne compiaccio, perché l'ex - Cancelliere della Curia merita di essere ricordato.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo in parrocchia dei Santi Giorgio e Caterina, dove con molta umiltà rendeva il suo servizio alla comunità. Da alcuni amici ho saputo che aveva una vasta cultura, avendo

insegnato per diversi anni, e avendo alle spalle molte pubblicazioni importanti, che hanno contribuito a formare generazioni di sacerdoti sia in Sardegna sia a Roma. Eppure dal suo modo di fare traspariva la personalità di un uomo semplice, capace di far sentire a proprio agio l'interlocutore, chiunque egli fosse. Questa è una grande dote: essere colto e preparato ma al contempo non fare sfoggio della cultura per far sentire l'altro inadeguato. In parrocchia era sempre disponibile verso tutti e per questo era molto apprezzato. Vi ringrazio per lo spazio che riserverete a queste poche righe.

Lettera firmata



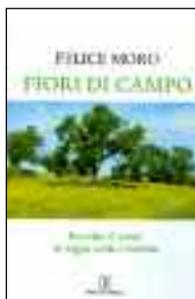
"Fiori di campo" è l'ultimo libro di Felice Moro. La raccolta di poesie, scritte in italiano e in sardo, nasce dall'esperienza personale dell'autore, ma riesce a rappresentare sentimenti e ideali dell'uomo di ogni tempo



Mettere in versi frammenti di vita

di Giorgio Piras

Fiori di campo (Grafica del Parteolla, pp. 130, € 14,00) è l'ultimo lavoro letterario di Felice Moro. Il volume contiene una raccolta di poesie scritte dall'autore in un arco di tempo trentennale. Alcune in lingua sarda, altre in lingua italiana. Si tratta di un lavoro diverso rispetto ai precedenti. Fino ad ora l'autore si era cimentato in studi su tematiche relative al mondo della scuola e alla storia della Sardegna; coniugando rigore scientifico e grande capacità comunicativa. Nell'ultima fatica egli ci guida nel proprio mondo interiore. Il rigore metodologico cede il passo ai sentimenti che emergono prepotentemente, fin dalle prime pagine dell'opera. In realtà, come detto, il volume raccoglie scritti composti in un arco temporale di circa trenta anni. Ciò denota che l'ispirazione poetica non è il risultato di una "conversione alla poesia" manifestatasi negli anni maturi, ma è stata caratteristica costantemente presente nell'autore, vissuta in parallelo con l'aspetto più prettamente professionale e razionale. Fiori di campo, dunque. Fiori che nascono spontaneamente, senza che nessuno si curi di loro. Fiori senza grandi pretese, che si accontentano di quello che la natura concede, senza nulla chiedere. Forse perché in fondo sono consapevoli di essere parte di un grande disegno in cui loro sono solo apparentemente delle comparse. Non quindi rassegnati, ma preparati a resistere alle prove dell'esistenza, in attesa del momento opportuno per mostrare al mondo tutta la propria, semplice, bellezza. Questo sembra essere lo spirito che anima i personaggi e le vicende narrate e costituisce, probabilmente, la chiave di lettura dell'intera opera. Le poesie narrano le vicende personali dell'autore e con esse, quelle di un intero popolo. Si parte dai primi ricordi di bambino, in un piccolo paese



della Sardegna centrale. I primi flashback sono quelli legati alle tristi vicende della seconda guerra mondiale. Il terrore per i bombardamenti. L'esperienza degli sfollati dalle città bombardate che venivano a rifugiarsi nei paesi dell'entroterra. A seguire il dopoguerra, la dura vita nei campi per guadagnarsi il minimo per la sopravvivenza. La decisione coraggiosa, contro ogni logica, di non rassegnarsi alla situazione. Di voler cambiare il proprio destino. Ben consci che solo così si poteva cambiare il destino anche di quelli che sarebbero venuti dopo. Poi il lavoro nella scuola. Gli amici e parenti, vecchi e nuovi. I colleghi di lavoro, le vicende della famiglia. Il passare degli anni con la vecchiaia che avanza. Le persone che non ci sono più e i nuovi nati che si affacciano alla vita. Situazioni liete e tristi affrontate sempre con grane dignità e compostezza. Si tratta di poesie che, pur nascendo

dalla propria esperienza interiore, diventano universali, in quanto capaci di rappresentare sentimenti ed emozioni degli uomini di ogni tempo. In quanto a struttura, l'opera si compone di una raccolta di 86 poesie in sardo e in italiano dedicate alla famiglia, al paese di Tiana ed ai tianesi centenari, alla religione e alla scuola. Per dare al testo anche un'architettura tematica l'autore ha diviso la raccolta in Sezioni. La prima di queste, In famiglia, include 33 componimenti. Molto diversi tra loro, ma accomunati dal fatto che trattano tutti argomenti della sfera affettiva, relazionale, personale o familiare dell'autore. La sezione si apre con la poesia "Ammentos" ossia ricordi. Questa raccoglie le memorie più lontane e rappresenta, in un certo senso, una sintesi di tutta la sezione. Ciò che qui emerge con evidenza sono le prove dure della vita unite ad una forte fede e una altrettanto forte forza di volontà e voglia di riscatto. La seconda Sezione, a Tiana e comprende 14 componimenti. Essi trattano diversi argomenti relativi ai

beni naturali, materiali, storici, antropologici e sociali del paese. Traspone qui l'attaccamento ai luoghi dell'infanzia unito all'amarezza per un mondo che va, lentamente, scomparendo. Soprattutto in questa, ma anche nella successiva quinta sezione, si manifesta l'aspetto di una poetica che potremmo definire, a pieno titolo, ecologista ante litteram, visto il periodo a cui risalgono alcuni di questi componimenti. La terza Sezione, soggetti religiosi, è formata da altri 14 canti a tema religioso. Qui emerge, in modo prepotente, una forte fede e devozione. La quarta Sezione, ai tianesi centenari, comprende otto poesie augurali che, a suo tempo, l'autore aveva dedicate ai suoi compaesani centenari. Il paese di Tiana è patria di molte persone che hanno superato la soglia dei cento anni. Tra queste ricordiamo in modo particolare Tziu Antoni Todde, arrivato alla veneranda età di 113 anni e riconosciuto, in vita, come l'uomo più vecchio del mondo. La quinta Sezione, a Nuoro e alla Barbagia, comprende 12 poesie. Trattano argomenti vari, per lo più riferiti a Nuoro o ad altri soggetti dell'ambiente barbaricino. Ricordiamo qui le poesie al monte Corrasì, al monte Ortobene, a Nuoro e a Oliena. Anche in questo caso si manifesta l'ammirazione, il rispetto e l'amore per la natura. La sesta e ultima Sezione, il mondo della scuola, comprende sei poesie riferite alle amicizie e alle esperienze fatte nella parte terminale della sua lunga carriera scolastica. Nel complesso si tratta di un'opera che presenta un'ampia varietà tematica e compositiva. Una poetica che, per alcuni aspetti, rimanda a Sebastiano Satta. Autore di bellissimi versi in lingua sarda e italiana, che canta la Barbagia nell'asprezza dei suoi paesaggi selvaggi e nella crudezza dei suoi personaggi, spesso tristi. Per altri riporta ai poeti improvvisatori in lingua sarda, dalla battuta brillante e graffiante e, spesso, ironica. Se un grande merito deve essere riconosciuto alla raccolta poetica di Felice Moro, questo è quello di andare controcorrente. In un'epoca in cui prevale la comunicazione facile e veloce, spesso superficiale, la poesia non incontra più il favore del grande pubblico. L'autore ha voluto, al contrario, riaffermare la centralità del proprio io nel suo rapporto con la società. Contro l'appiattimento mediatico, di cui siamo, un po' tutti, vittime. Egli manifesta, orgogliosamente, la propria individualità, guardando con attenzione e con onestà alla propria esperienza di vita, anche quando questa ricerca porta a trovare confusione e controsensi apparentemente irrisolvibili.

RK
RADIO KALARITANA

In onda su Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Oggi parliamo di... arte e fede
Le chiese di Villaspeciosa - Vallermosa
A cura di Terenzio Puddu
Domenica 12 aprile ore 18.10
Lunedì 13 aprile ore 8.30

Cantantibus organisi
Ascolto guidato alle interpretazioni organistiche bachiane di Marie-Claire Alain (a cura di Andrea Sarigu)
Domenica 12 aprile ore 21.30

Oggi parliamo di... comunicazione
Tv e minori, tutelare i più deboli
A cura di Simone Bellisai.
Martedì 14 aprile ore 19.10
Mercoledì 15 aprile ore 8.30

L'ora di Nicodemo
Gli Atti degli Apostoli
A cura di Sabino Chialà.
Monaco di Bose
Mercoledì 15 aprile 21.40

L'udienza
La catechesi di Papa Francesco
Giovedì 21.40 circa.

Oggi parliamo con...
Mercoledì 15 aprile 19.10
Giovedì 16 aprile ore 08.30

Radiogiornale regionale
Dal lunedì al sabato 10.30 e 12.30

Kalaritana ecclesiale
Informazione ecclesiale diocesana -
Dal lunedì al sabato 9.30 e 16.30

Codice Rosa
A cura di Maria Luisa Secchi e Angela Quaquero
Lunedì 21.40 - Sabato 18.30

Lampada ai miei passi
Commento al Vangelo quotidiano (13 - 19 aprile)
a cura di don Giulio Madeddu
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 / 21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo domenicale)
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

Oggi è già domani
Nel cuore della notte con lo sguardo verso il nuovo giorno (A cura di don Giulio Madeddu)
Al termine sarà possibile ascoltare le cantate Sacre di Bach.
Ogni giorno alle 00.01 circa

Prete, testimoni della misericordia e vicini ai poveri

L'Arcivescovo Mons. Miglio ha presieduto in Cattedrale la Messa Crismale concelebrata dal clero diocesano

Giovedì due Aprile si è svolta in mattinata la solenne Messa Crismale, tenuta dal Sua Eccellenza Mons. Miglio in Cattedrale. Alla cerimonia hanno presieduto tutti i sacerdoti dell'Arcidiocesi, i cresimandi provenienti dalle parrocchie delle varie foranie. La messa del crisma è la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo nella cattedrale generalmente il mattino del giovedì santo. Durante questa messa vengono consacrati gli oli santi: il crisma, l'olio dei catecumeni e l'olio degli infermi. Nel corso della celebrazione i preti rinnovano le loro promesse. Nella messa del crisma si fa memoria dell'istituzione del sacerdozio da parte di Gesù Cristo. È dunque una liturgia fortemente incentrata sull'unzione, il sacerdote è consacrato con l'unzione del crisma analogamente all'unzione dei sacerdoti e dei profeti dell'antica alleanza. Così il Cristo, termine di origine greca che significa unto, traduce l'ebraico *mashiach* (Messia). La preghiera di colletta, all'inizio della messa, dà già tutto il tono di questo sacro rito: "O Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi, partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza". La consacrazione, come è chiaro dalla colletta, non è fine a se stessa poiché nella liturgia niente è casuale. Di questa unzione partecipano tutti i cristiani col Battesimo, ecco perché già in questo

sacramento è necessario il crisma. Mons. Miglio nell'Omelia ha ricordato in modo particolare coloro che nel presbiterio stanno celebrando tappe fondamentali nel loro ministero sacerdotale. Al primo anno di ministero i neo ordinati Don Michele Saggi e Don Raimondo Mameli. Il 25° anniversario: Don Paolo Corgiolu, Don Carlo Rotondo. 50°: Don Silvio Falqui, Don Carlo Follesa, Don Antonio Pilloni, Don Ignazio Siriu, Don Beniamino Tola, Padre Raffaele Boi, Padre Alberto Fazzini, Padre Salvatore Murgia, Padre Giovannino Tolu, Padre Marco Loche. 60° Anniversario: Mons. Piero Monni, Don Gavino Pala, Don Tarcisio Pili, Don Dino Pittau. 65°: Don Antonio Porcu, Don Dante Usai. Di Episcopato invece 40° di Mons. Tiddia, 25° di Mons. Antonino Orrù. Inoltre Mons. Miglio ha ricordato anche i sacerdoti che sono deceduti dalla scorsa messa crismale a oggi. "Vediamo in questa mattina il volto bello della nostra Chiesa - il Vescovo rivolgendosi al Clero - vario che ho visto nella visita pastorale che finora mi ha portato a una cinquantina di parrocchie". "Come si può essere a servizio del sacerdozio ministeriale? - ha detto il Vescovo - Innanzi tutto con i Sacramenti, penitenza ed Eucarestia, la Parola di Dio aiutando i fedeli a nutrirsi, incoraggiando la corresponsabilità di tutti i battezzati negli organismi di comunione e nelle aggregazioni ecclesiali. Diventando Chiesa missionaria, soprattutto se noi ministri ordinati sappiamo essere uniti ed essere costruttori di unità". Il Vescovo inoltre prosegue la sua



omelia facendo riferimento alla sua visita pastorale in corso dicendo: "Nella nostra situazione attuale, non ci è richiesto di fare cose strabilianti, ma seguire fedelmente quanto la Chiesa ci sta indicando da tempo e che attende ancora di essere attuata come nella liturgia, nella catechesi, nella vita parrocchiale e sociale. I poveri diventano il criterio per verificare la missionarietà delle nostre Chiese, un vero criterio ermeneutico per entrare nella Sacra Scrittura. I poveri ci aiuteranno a trovare risposte nella società secolarizzata e in parte ostile in cui viviamo, trovando uno stile di povertà evangelica e di trasparenza che non può essere rimandato". Mons. Miglio da un chiaro messaggio su come attualizzare oggi il ministero sacerdotale citando l'Anno della

Misericordia indetto dal Santo Padre, il Vescovo si rivolge al clero dicendo: "Cerchiamo di essere attenti a non travisare il significato della misericordia, tuttavia la misericordia sa avvicinarsi all'uomo ferito con lo stile, il tatto e la simpatia del buon Pastore che si carica la pecorella smarrita sulle spalle e non vede situazioni irrecuperabili per un cammino di conversione". Sua Eccellenza ringrazia ancora il Signore, tramite il Santo Padre, per il dono del Cardinalato di Sua Eminenza Luigi De Magistris. Infine il Vescovo chiede al popolo presente di pregare per i sacerdoti, anche quelli soli che non hanno amici, ringraziando il Signore per avere delle guide di fede che ci portano a Cristo.

Andrea Agostino - Luigi Castangia

La Croce è segno di vera speranza

Il messaggio della liturgia del Triduo Pasquale in Cattedrale proposto nelle omelie di Mons. Miglio e Mons. Piseddu

Il Triduo Pasquale della cattedrale di Cagliari, oltre ad essere estremamente affascinante, è molto partecipato dai fedeli. La Messa in Coena Domini è stata celebrata da mons. Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei, giacché Mons. Miglio ha invece presieduto la celebrazione nella parrocchia di Villasimius. La funzione dei venerdì e la veglia solenne del sabato sono state invece presiedute dall'Arcivescovo. Di seguito riportiamo i passi salienti dell'omelia di mons. Piseddu: "Chiediamo al Signore che va verso la sua Passione di allargare il nostro cuore per farci vivere i suoi doni: il dono dell'Eucaristia. Quella era allo stesso tempo la sera dell'amore e del tradimento. C'è un contrasto tra l'amore più grande e la grettezza più grande. Gesù sente che è arrivata la sua ora e allarga i confini dell'amore. Gesù ha trovato il modo di stare vicino agli uomini sempre. Questa presenza nutrirà il loro spirito. L'altro dono è il sacerdozio. Gesù ha detto "fate questo in memoria di me". Lui li fa diventare salvatori perché loro salvino gli altri. Noi in questo

giovedì Santo diciamo 'grazie' al Signore per la generosità del Suo dono. Il terzo dono è quello della carità quando ha detto: "amatevi gli uni gli altri"; siamo in grado di portare questa novità nel mondo? Non possiamo non fare riferimento al fenomeno che stiamo vivendo: il fenomeno di Papa Francesco, i suoi gesti attirano l'attenzione di tanti; ci ha ricordato che l'amore di Dio è un amore tenero e forte. L'amore verso le periferie del mondo". Il venerdì santo nel duomo cagliaritano è caratterizzato da un rigoroso silenzio, lo stesso che accompagna le processioni per le vie della città; ma quando mons. Miglio parla, le sue parole attraversano il mediterraneo: "La passione di Gesù continua nei giovani uccisi in Kenya e in tutti quanti vengono perseguitati e derisi per Gesù. La sua Passione continua nei malati, in quelli più soli e senza speranza. Siamo chiamati a vedere in tutti e in ciascuno la Passione di Gesù che continua. Raccogliamo quest'oggi le offerte per la terra Santa, per permettere a quei pochi cristiani di mantenere i luoghi



cristiani ancora oggi contesi. La Passione di Gesù continua per ognuno di noi, che troviamo la Croce nella nostra strada. La Croce diventa segno di speranza; la morte del Signore ci fa diventare portatori di speranza, soprattutto quando l'esperienza ci fa diventare come quelli che speranza non ne hanno più". Nella notte delle notti, durante la principale celebrazione della diocesi cagliaritano, entrano a far parte della comunità cristiana tre bambini: Alessio, Massimo e William. "Tutti noi siamo richiamati a percorrere il cammino che ci fa diventare cristiani. Abbiamo celebrato il segno della Luce, Cristo ci ha illuminati quando eravamo ancora nel buio. Meditiamo come nell'antica Alleanza Dio ha salvato il suo popolo, preghiamo perché Dio nostro Padre porti a compimento questa opera di Salvezza nella Pasqua. Dio ci chiede di fidarci di Lui. Nella lettura dell'esodo incontriamo il Dio che ci vuole liberi, liberi come persone, come popoli, ci chiama a seguire la Sua strada per farci

crescere nella libertà. Il profeta ci presenta Dio innamorato del suo popolo e di ciascuno di noi. La forza della parola di Dio è come la pioggia che feconda la terra: le parole che Dio ci ha consegnato nella Bibbia, che è la compagna di strada del cristiano che vuole cibarsi della parola di Dio. L'amore del Signore entra in noi con la Grazia del Battesimo. Il momento della risurrezione è l'annuncio di una presenza nuova e universale. Una presenza che vivremo nell'Eucaristia, ma che viviamo nella vita della comunità cristiana. Ci prepariamo a vivere il sacramento del battesimo, San Paolo ci ha ricordato che l'acqua del battesimo crea un'unione particolare tra noi e Gesù. Noi veniamo innestati in Cristo. Ci sono rami innestati in Cristo particolarmente fruttuosi: sono i santi, che ci sostengano e ci accompagnino per diventare rami fruttuosi della pianta della vera vita che è Gesù risorto".

Marco Scano

BREVI

INIZIATIVE

Campi di formazione di Pastorale giovanile

Sono aperte le iscrizioni per i prossimi campi di formazione proposti dall'Ufficio di pastorale giovanile e previsti nel mese di aprile. Dal 24 al 26 aprile è in programma il corso di formazione per animatori di gruppi preadolescenti e adolescenti (età dei partecipanti dai 17 ai 25 anni). Dal 30 aprile al 3 maggio invece verrà fatto il corso di formazione per gli animatori che nei nostri oratori organizzeranno e guideranno l'esperienza di "Estate Ragazzi" (età dei partecipanti dai 15 ai 20 anni).

Per garantire la presenza di più parrocchie ogni oratorio potrà partecipare con un minimo di quattro ad un massimo di otto animatori.

Per tutti i corsi previsti l'Ufficio di pastorale giovanile rilascerà un attestato di partecipazione e una dichiarazione per il credito formativo scolastico da presentare a scuola. Tutti i corsi si terranno a Solanas, nella colonia "San Domenico Savio". Per iscrizioni altre informazioni è possibile scaricare i moduli sul sito www.chiesadicagliari.it. Per informazioni contattare direttamente l'Ufficio di pastorale giovanile: don Alberto Pistolesi - apisto@tiscali.it - giovani@diocesidicagliari.it.

USMI/CISM

Due appuntamenti a Cagliari

Venerdì 17 aprile alle 16 nel convento delle Monache Cappuccine a Cagliari "Lectio Divina", tenuta da don Giuseppe Tilocca, docente presso la Facoltà Teologica della Sardegna. Domenica 19 Aprile dalle 9 alle 17 è in programma un corso formativo per giovani Consacrate sul tema "La testimonianza". Relatore sarà Giuseppe Tilocca, l'incontro è previsto nella Casa Generalizia Suore di Cristo Re, in via Scano 97 a Cagliari.

REDENTORISTI

Festa di Primavera in oratorio

Domenica 19 aprile il Comitato zonale Anspi di Cagliari ha organizzato la festa di Primavera "Pasqua dell'oratorio 2015". L'appuntamento è previsto al circolo Anspi don Milano di Soleminis, ed è riservato ai circoli e agli oratori che sono in regola con l'affiliazione 2015. Il programma prevede l'arrivo e l'accoglienza alle 9.30, alle 10 la celebrazione della Santa Messa e alle 10,45 l'inizio delle attività ludico - sportive: calcio a 7, calcetto a 5, beach volley, tennis tavolo e calcio balilla. Alle 13.30 il pranzo al sacco, alle 15 le finali delle attività ludico - sportive e alle 18 la conclusione. Per informazioni inviare una e-mail all'indirizzo: aspicca@virgilio.it.

MEIC

"Riflessioni su Paolo VI"

Il Gruppo M.E.I.C. di Cagliari organizza per martedì 14 aprile alle 18, nei locali del Museo del Duomo in via Fossaro 5 a Cagliari, la proiezione del video dal titolo "Riflessioni su Paolo VI".

Felicità sostenibile: la famiglia per un'economia di comunione

Domenica 19 aprile al Seminario Arcivescovile si terrà la Giornata Diocesana delle famiglie. Il tema della "felicità sostenibile" verrà proposto dall'economista Leonardo Becchetti

Si svolgerà domenica 19 aprile a Cagliari, nei locali del Seminario diocesano l'annuale giornata diocesana dedicata alle famiglie, promossa dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare. «Felicità sostenibile: la famiglia per un'economia di comunione» è il tema scelto per quest'anno. «L'iniziativa - spiega don Marco Orrù, responsabile dell'Ufficio promotore - nasce dal desiderio di offrire luce e una speranza nuova di fronte alla problematicità dell'attuale congiuntura sociale ed economica. Il "vangelo della famiglia" che il sinodo chiede di annunciare, passa anche attraverso la testimonianza della sensibilità nel condividere percorsi di autentica condivisione. Vangelo della famiglia vuol dire in altri termini annunciare la gioia. Essere portatori di un desiderio di novità che passa attraverso una coscienza più grande delle famiglie in grado di rimettere in circolo quella capacità di condivisione che in alcuni passaggi diventa difficile da percepire e da mettere in atto. Si rende necessario che la famiglia si faccia carico della sua potenzialità di essere soggetto di una presenza pastorale e non soltanto oggetto dell'attenzione della Chiesa. La famiglia è ora partecipe di un percorso nel quale sente si esplica la sua responsabilità di trasmettere speranza, gioia, luce. Una buona famiglia animata dallo spirito evangelico, dentro un cammino di vita cristiana, è capace di essere luce per altre famiglie. Il ruolo fondamentale dell'istituzione familiare è quello di allargare le relazioni. Questo diventa possibile

attraverso lo stile di vita che si mette in atto. Tutto questo sarà al centro di una riflessione nel corso della Giornata». Il programma della Giornata prevede due sessioni. Al momento di accoglienza previsto intorno alle 10,15 seguirà l'intervento tematico di Leonardo Becchetti. «Il desiderio di fare luce su questa nuova prospettiva - prosegue - nasce anche dal lavoro portato avanti dal gruppo che si riunisce presso la chiesa di San Michele di Cagliari, retta dai padri gesuiti. Il gruppo ha da tempo individuato una riflessione su questa tematica. Abbiamo così deciso di condividere questo percorso che ci verrà per l'occasione illustrato da Leonardo Becchetti. Il suo intervento tematico si fonderà sul tema "felicità sostenibile". La felicità passa attraverso la capacità e l'attenzione di saper dare il giusto valore alle cose e quindi di mettersi in gioco rispetto alla capacità di gestire anche l'economia della famiglia. È necessario avere maggiore autocoscienza rispetto a quello che produce davvero serenità, partecipazione, condivisione, stato di salute della famiglia che si gioca anche dentro la capacità economica. Al suo interno tuttavia occorre saper leggere quei percorsi che la rendono più sostenibile». Il programma per la mattinata prosegue con una riflessione in coppia alla quale segue l'assemblea e il dibattito con il relatore. Si chiude con il pranzo al sacco in stile di condivisione. «Nella giornata ci sarà spazio anche per un'attività-gioco educativa con la proposta del "mercato della famiglia" - spiega



don Marco. Tengo a sottolineare che la Giornata è stata pensata ed è destinata alla famiglia nella sua globalità per cui le iniziative saranno svolte parallelamente sia dai genitori che dai figli. Entrambi gli attori saranno chiamati a riflettere sulle stesse tematiche. Genitori e figli passeranno in rassegna le bancarelle allestite con gli oggetti offerti dalle famiglie stesse e potranno effettuare gli acquisti con banconote virtuali. Abbiamo chiesto ai partecipanti di portare almeno un gioco/giocattolo, un libro per l'infanzia e un capo di abbigliamento per bambini». A questo momento ludico e riflessivo seguirà una tavola rotonda. Reti di famiglie. Commercio equo-solidale. Banca etica: saranno i temi al centro di questo momento che

precede la Santa Messa prevista per le 18,00. L'appuntamento del 19 aprile rientra nel percorso predisposto dall'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare per quest'anno attraverso il quale si auspica ad un sempre maggior coinvolgimento delle famiglie, vere e proprie protagoniste di questi momenti. «Il ruolo del Convegno - conclude don Marco - non è quello di offrire una soluzione per il superamento della crisi economica, perché non è di nostra competenza. Il fine è piuttosto quello di innescare percorsi di sensibilità, di fiducia e di speranza nelle famiglie che hanno già un cammino di vita che attualmente permette loro, pur nella crisi, di vivere una situazione sostenibile».

Maria Luisa Secchi

CARTAS

17 APRILE

Convegno diocesano sul diritto al cibo

Il Convegno Finale "Caritas e Volontariato" dal tema "Famiglia umana e bene comune a partire dal diritto al cibo" si terrà il pomeriggio di venerdì 17 Aprile 2015 a Cagliari nel Seminario Arcivescovile.

Il Convegno Diocesano vedrà la partecipazione di Riccardo Petrella, Presidente dell'Istituto Europeo di Ricerca sulla Politica dell'Acqua a Bruxelles, professore emerito dell'Università Cattolica di Lovanio, promotore dell'Università del Bene Comune a Verona con cui ha lanciato nel 2012 in Italia l'iniziativa internazionale "Dichiaro illegale la povertà - Banning poverty 2018", insieme a numerose organizzazioni.

Il 17 Aprile 2015 sarà allestita una Mostra Solidale che concluderà i percorsi giovanili di formazione e servizio del progetto "Per un mondo migliore? È compito nostro" e del Concorso "Giovani Solidali" promosso dal GDEM (Gruppo Diocesano di Educazione alla Mondialità) della Caritas Diocesana di Cagliari grazie alla collaborazione con: Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica, Centro Missionario Diocesano, Centro Missionario Saveriano, AIFO, Cooperativa Sociale Il Sicomoro Onlus, Operazione Africa Onlus, Comunità Missionaria di Villaregia, Associazione La Rosa Roja, Associazione Oscar Romero, Centro Giovanile Domenicano, Associazione Beata Suor Giuseppina Nicoli.



Saper educare le emozioni

L'11 aprile nell'Aula Magna della Facoltà di Teologia si terrà il convegno promosso dal Consultorio familiare

Il Consultorio Familiare della Diocesi di Cagliari ha organizzato per l'11 aprile p.v. presso l'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica di Cagliari - via Sanjust 13 - un convegno di una giornata (al mattino dalle 9 alle 13, al pomeriggio dalle 15 alle 18) sul tema L'educazione emotiva in famiglia e a scuola: dalle neuroscienze un nuovo modo per sintonizzarsi con i bambini e i ragazzi e prevenire il disagio adolescenziale. L'iniziativa è inserita in un programma articolato che il Consultorio Familiare ha avviato per sostenere le relazioni di coppia e familiari e che intende portare avanti in un lavoro di rete. È collegata e prosegue quella realizzata il 30 gennaio sul tema "Le relazioni che aiutano a crescere": educazione all'affettività e alla sessualità dall'infanzia all'adolescenza. È rivolta a tutte le persone interessate ai problemi

dell'infanzia e dell'adolescenza ed in particolare ai genitori ed ai docenti ed ha come base la relazione educativa con le figure adulte significative. Ha l'obiettivo di divulgare e rendere patrimonio di tutti gli educatori le metodologie e i risultati più recenti delle scienze umane, neurologiche, psicologiche che spesso sono riservate ai soli specialisti. Il metodo dell'educazione emotiva è basato sulle recenti scoperte delle neuro-scienze e su alcune modalità relazionali applicabili sin dalla prima infanzia per rendere i bambini e i ragazzi più autonomi, forti, sicuri, equilibrati. Educare alle emozioni fin dall'infanzia vuol dire insegnare a trasformare le spinte emotive sconosciute e incontrollate in un'emozione riconoscibile, modulabile e gestibile con la volontà e l'impegno personale. Questo tipo di intervento educativo ha mostrato la sua efficacia anche



nella prevenzione, in età adolescenziale, di esperienze pseudo emozionali sempre più frequenti, dal bullismo e alle dipendenze, e di comportamenti caratterizzati da compulsività come l'anorexia e la bulimia. Le relazioni saranno tenute dai professori Rosanna Schiralli e Ulisse Mariani, psicologi e psicoterapeuti. Questi hanno scritto numerosi libri sull'argomento e uniscono alla

competenza scientifica una grande esperienza anche pratica che utilizzeranno nel dare suggerimenti concreti e nel fare esempi pratici. Saranno sviluppati i seguenti argomenti: 1) Le regole fanno bene, indicazioni pratiche. 2) Gli architetti del cervello dei bambini e dei ragazzi sono gli adulti. 3) Viaggio all'interno di un bambino. 4) Rabbie, capricci, provocazioni. Gli interventi

efficaci. 5) La regola e l'eccesso: la cultura dello sbalzo. 6) Le basi neuro scientifiche della didattica delle emozioni per promuovere il benessere in famiglia e in classe. Data l'importanza, l'attualità e la novità degli argomenti trattati l'auspicio è che molte persone possano partecipare a queste iniziative di formazione.

Maddalena Mauri Valentino

Pastorale familiare. Presentato in diocesi il programma di Retrouvaille

Stare accanto alle coppie in difficoltà

Nelle scorse settimane in Diocesi di Cagliari è avvenuto il primo incontro di presentazione del programma Retrouvaille, già diffuso da oltre dieci anni in Italia, e presto proposto anche in Sardegna. L'incontro era presieduto da don Marco Orrù responsabile della pastorale familiare diocesana ed erano presenti numerosi rappresentanti del clero; Una coppia di sposi, Arianna e Graziano hanno portato la loro testimonianza di guarigione della relazione e insieme a loro don Maurizio Del Bue coordinatore nazionale del programma ha spiegato

Il programma nei suoi fondamenti teologici e pastorali. Retrouvaille è un'esperienza cattolica, aperta a tutte le coppie sposate, conviventi con o senza figli, senza differenza di appartenenza religiosa, con una relazione matrimoniale che fa soffrire, siano esse semplicemente in crisi, o separate in casa o di fatto già separate. Il programma consiste in un fine settimana (Week end) e in un percorso seguente (Post-Week end) fatto di dodici incontri in tre mesi. Il weekend non è un ritiro spirituale, un seminario o una seduta di analisi.

La dimensione in cui si entra è quella della ricerca del dialogo, dell'affrontare i conflitti in modo costruttivo, della comprensione reciproca che poi sfocia nella maggioranza dei casi nel perdono e nell'inizio di un cammino per il rinnovamento del matrimonio. I weekend sono animati da tre coppie guida e da un sacerdote. Le stesse coppie guida sono a loro volta passate attraverso un percorso di dolore, di rabbia e conflitto. La loro testimonianza offre speranza e in genere i partecipanti ritrovano da questi incontri il coraggio di

andare avanti insieme e la forza che deriva anche dal fatto di non sentirsi soli.

Inizierà in Sardegna il primo programma di Retrouvaille con il week end 9-10-11 Ottobre 2015

Giulia e Simone con don Maurizio Coordinatori Retrouvaille Italia Per info visitate il sito: WWW.RETROUVAILLE.IT TEL340 3389957 Questa la testimonianza di una coppia: Tiziano e Federica.

Siamo Tiziano e Federica - dice Tiziano - quando ci siamo sposati mi sentivo felice e pieno d'amore, nessuno ci avrebbe mai diviso, finalmente avevamo un nido tutto nostro.

Dopo la nascita dei nostri tre figli le cose iniziarono a cambiare; mi vedevo spesso aggredito, e mi sentivo frustrato, anche il nostro rapporto sessuale non era più come lo avrei desiderato. Iniziai così a rivolgere maggiore interesse nel lavoro alla ricerca di gratificazione. Mi stavo allontanando ma non avevo il coraggio di esprimere il mio disagio, non volevo litigare. Mi sentivo solo, senza amici, non mi sentivo apprezzato. Una sera mi imbattei in una pubblicità di una chat di incontri in rete che iniziai a frequentare. Iniziai a convincermi che il mio matrimonio era al capolinea, e che l'unica via d'uscita era quella di allontanarmi definitivamente. In quel periodo avviai una relazione extraconiugale con una donna incontrata sul



lavoro. E quando Federica scopri l'esistenza della mia relazione mi sentii come un animale caduto in una trappola e smascherato. Pensai che tornare indietro sarebbe stato impossibile. Quando Federica mi propose Retrouvaille accettai. Durante il WE mi sono sentito pervaso da una vitalità nuova. Mi sono sentito vicino a Federica come non mai, ho sentito dentro di me la forza della fede e dell'essere perdonato; ho capito quanto è importante il mio matrimonio e quanto amore ho ancora da dare a Federica. Il percorso non è stato facile ma non mi sono lasciato scoraggiare".

"Quando scoprii la relazione di Tiziano - racconta Federica - fu una pugnalata, mi sentii umiliata, mi

vidi buttata via, calpestata. Il dolore fu atroce, ma dentro di me c'era una forza soprannaturale che mi faceva andare avanti per tenere unita la mia famiglia.

Durante il WE mi sono sentita capita, amata ma soprattutto non più sola.

L'esperienza di coppie come noi, della loro sofferenza mi ha dato il coraggio di credere che anch'io sarei tornata a sorridere e a godere le gioie del mio matrimonio, ho sentito che Tiziano toccava la mia ferita, mi sono commossa e ho aperto il cuore ai suoi sentimenti. Ci siamo messi a nudo come non abbiamo mai fatto, abbiamo guardato la parte più intima di noi stessi donandocela vicendevolmente.

I. P.

Musica e canto nella liturgia

Domenica 19 aprile nella Parrocchia Madonna della strada si terrà il secondo Incontro Diocesano dei cori liturgici

Si terrà domenica 19 aprile 2015, Terza Domenica di Pasqua, dalle 15.30 alle 20.30, presso la Parrocchia Madonna della Strada a Cagliari (Mulinu Becciu), il secondo Incontro Diocesano dei Cori Liturgici promosso dall'Ufficio Liturgico della Diocesi di Cagliari. Destinatari dell'incontro sono i cori di adulti, giovani o ragazzi, a una o più voci, che svolgono il proprio servizio liturgico nelle parrocchie, nelle chiese non parrocchiali o presso gruppi e movimenti. Lo scorso anno il tema proposto poneva l'attenzione sull'assemblea liturgica e sul suo ruolo durante la Celebrazione Eucaristica, sull'importanza dei repertori che contribuiscono in maniera decisa a formare la fede dei fedeli, e sull'importanza dello strumento musicale che è posto al servizio della Liturgia.

Quest'anno, l'Ufficio Liturgico, intende proseguire la formazione dei cori ponendo l'attenzione su alcune tematiche di fondo, come: l'importanza del canto nella liturgia e il ministero del coro che canta la fede a servizio della liturgia e

dell'assemblea liturgica e la spiritualità del cantore, del direttore e dello strumentista. Il canto è segno della gioia del cuore, infatti «il cantare è proprio di chi ama» e «chi canta bene, prega due volte» (S. Agostino). Nella Celebrazione dell'Eucaristia è necessario dare grande importanza al canto perché, tramite esso, l'assemblea liturgica esprime il suo amore a Dio.

Il coro esercita un proprio ufficio liturgico. Il suo compito è quello di aiutare i fedeli nel canto in maniera tale che possano partecipare attivamente alla Celebrazione Eucaristica per essere coinvolti in un clima di preghiera ed essere messi nella condizione spirituale di incontrare il Mistero divino celebrato.

Su questi temi è utile richiamare quanto si legge nell'Ordinamento Generale del Messale Romano: «Tra i fedeli esercita un proprio ufficio liturgico la schola cantorum o coro, il cui compito è quello di eseguire a dovere le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto, e promuovere la partecipazione attiva



dei fedeli nel canto. Quello che si dice della schola cantorum, con gli opportuni adattamenti, vale anche per gli altri musicisti, specialmente per l'organista. È opportuno che vi sia un cantore o maestro di coro per dirigere e sostenere il canto del popolo. Anzi, mancando la schola, è compito del cantore guidare i diversi canti, facendo partecipare il popolo per la parte che gli spetta» (nn. 103-104).

Relatore dell'incontro sarà mons. Marco Frisina, compositore, Direttore del Coro della Diocesi di Roma, Maestro Direttore della Pontificia Cappella Musicale Lateranense che proporrà la sua relazione dal titolo: «Cantare la fede, nella liturgia e nella vita». Il Programma sarà il seguente: 15.30 Accoglienza; 16.00 Incontro con Mons. Marco Frisina «Cantare la

fede, nella liturgia e nella vita»; 17.00 intervallo; 17.30 Dialogo con il Relatore; 18.30 Prove dei canti; 19.30 Celebrazione Eucaristica con la comunità parrocchiale presieduta dall'Arcivescovo Mons. Arrigo Miglio e animata dai ragazzi che parteciperanno al XII TLC Musicale. È necessario segnalare la partecipazione dei cori entro il 15 aprile inviando all'indirizzo email liturgia@diocesidicagliari.it la scheda di iscrizione compilata in tutte le sue parti che si può scaricare dal sito internet liturgia.diocesidicagliari.it o dalla pagina Facebook www.facebook.com/liturgiacagliari. All'iscrizione si riceveranno gli spartiti dei canti per la Celebrazione Eucaristica.

Denise Scano

BREVI

APPUNTAMENTI

Domenica 12 il ritiro della Fraternità di Betania

La Comunità "Fraternità Francescana di Betania", istituto di vita consacrata, ha organizzato per domenica 12 aprile una giornata di ritiro spirituale "in Fraternità" tenuto da un padre Giovanni Maria Dell'Oro FFB, un sacerdote della comunità, assieme a fra Roberto Biddau FFB e suor Maia Luisi FFB. Il ritiro si terrà dalle 9 nella casa delle Suore Domenicane di via Vidal a Cagliari ed avrà per tema: "Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme! Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre" (salmo 133). Per informazioni: Alberto Giua Marassi (tel. 3467837657).

CARITAS

Nuovi bandi per il Servizio Civile

Al via la presentazione delle domande di partecipazione ai progetti della Caritas Italiana e della Caritas diocesana di Cagliari approvati nell'ambito del Bando di concorso, pubblicato lo scorso 16 marzo dall'Ufficio per il Servizio Civile Nazionale (finalizzato alla selezione di 29.972 volontari, dai 18 ai 28 anni, da inserire in progetti in Italia e all'estero).

I moduli per presentare la domanda di partecipazione ai due progetti "Cagliari ascolta" (destinato al sostegno delle persone adulte che vivono disagio attraverso il servizio nel Centro di Ascolto Diocesano, con 4 posti) e "Città aperta al mondo - Cagliari" (destinato al sostegno rivolto a persone immigrate e profughe attraverso il servizio nel Centro di Ascolto "Kepos", con 4 posti) sono scaricabili dai siti di Caritas Italiana www.caritas.it e della Caritas diocesana www.caritascagliari.it e devono essere consegnati presso l'Ufficio della Caritas diocesana (via Mons. Cogoni 9, Cagliari) entro e non oltre le ore 14 di giovedì 16 aprile 2015, con le seguenti modalità: a mano negli orari di apertura dell'Ufficio (dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 14) oppure con raccomandata A/R (in questo caso farà testo la data di arrivo della raccomandata, non la data di spedizione) oppure con PEC all'indirizzo caritasitaliana@pec.chiesacattolica.it (posta elettronica certificata intestata a chi presenta la domanda). Il regolamento e i requisiti necessari per la presentazione delle domande sono indicati sul sito della Caritas italiana www.caritas.it e della Caritas diocesana di Cagliari www.caritascagliari.it.

Per informazioni: caritasanimazione.ca@tiscali.it; tel. 070/52843238; cell. 3407530558; www.caritascagliari.it.

14 APRILE

Incontro formativo per la Caritas

Martedì 14 aprile dalle 16 alle 18 nei locali del Seminario Arcivescovile, si svolgerà l'ultima tappa del percorso di formazione per le comunità parrocchiali della diocesi, organizzato dalla Caritas diocesana di Cagliari. L'obiettivo del percorso è quello di aiutare le comunità e gli operatori pastorali a compiere i passi che conducono alla "Testimonianza della Carità", promuovendo una particolare attenzione verso i fratelli. Ulteriori informazioni sul sito www.caritascagliari.it

Un aiuto concreto per la Terra Santa

La Colletta è regolata da specifiche disposizioni pontificie che ne stabiliscono l'assegnazione alla Custodia Francescana per prima, la quale è incaricata del mantenimento dei Santuari sorti sui Luoghi Santi e delle strutture pastorali, educative, assistenziali, sanitarie e sociali, che consentono la vita delle parrocchie e dei più diversi organismi ecclesiali attorno ad essi, affinché comunità vive ed operanti ne siano la più

evangelica salvaguardia. Un contributo annuale è assegnato alla Assemblea degli Ordinari Cattolici di Terra Santa per l'indispensabile impegno di coordinamento e promozione della presenza ecclesiale. Alle altre comunità ecclesiali cattoliche sia

latine sia orientali delle varie tradizioni (Chiese patriarcali, metropoli, eparchie ed esarcate; diocesi latine e vicariati apostolici), come a numerose benemerite famiglie religiose maschili e femminili sono assegnati contributi ordinari e straordinari per le stesse finalità.

I Territori che beneficiano sotto diverse forme ed entità di un sostegno proveniente dalla Colletta sono i seguenti: Gerusalemme, Palestina e Israele; Giordania, Cipro, Siria, Libano, Egitto, Etiopia ed Eritrea, Turchia, Iran e Iraq. Tra i sussidi straordinari il contributo:

- per il completamento di altri urgenti restauri, che seguono il rifacimento in atto del tetto della Basilica della Natività di Betlemme, per il quale istituzioni locali a livello ecumenico, ma anche internazionali ecclesiastiche e civili, col coordinamento dell'Autorità Palestinese;

- e su più anni il sostegno a progetti abitativi che offrano a giovani nuclei familiari di rimanere in Terra Santa.

Una rete scolastica capillare, specie attraverso le parrocchie, favorisce un grado di scolarizzazione diffuso e qualificato, che è molto apprezzato a livello ecumenico ed interreligioso, come attesta la frequenza in percentuale di rilievo di studenti provenienti da altre chiese e comunità ecclesiali cristiane e dalla popolazione musulmana. La Diocesi patriarcale di Gerusalemme e la Custodia Francescana sostengono da lunga data un ammirevole impegno in questo ambito con l'aiuto proveniente

dalla Colletta, che è seguito da organismi propri. E' attivo un Segretariato di Solidarietà che coordina il sostegno alle istituzioni scolastiche gestite dalle altre Comunità cattoliche e dagli Istituti Religiosi. Va segnalata la Bethlehem University per il rilevante contributo annuale assegnatole, dopo la recente acquisizione di una struttura nella città di Betlemme per il necessario ampliamento della prestigiosa istituzione. La priorità formativa è sempre sottolineata in tutta la sua importanza. Il Santo Padre Francesco ne ha confermato l'importanza fin dalla I Udienza alla ROACO (Riunione Opere Aiuto Chiese Orientali), nel giugno 2013 e nella Sessione Plenaria del novembre 2013 alla presenza dei Patriarchi, Arcivescovi Maggiori, Cardinali e Vescovi Membri della Congregazione per le Chiese Orientali.

I. P.



Imparare il vero amore dall'esempio di Gesù

Presentato a Cagliari il nuovo volume di don Ugo Borghello, "Saper di Amore", che approfondisce il senso del vero amore cristiano

Il titolo del nuovo libro di Ugo Borghello, "Saper di Amore", presentato a Cagliari lo scorso 21 marzo, potrebbe essere frainteso da molti: ma come, un sacerdote che ci spiega cos'è l'Amore? Sì, perché come dice lo stesso autore, si tratta di una parola che "è molto confusa, quando si parla di amore tutti pensiamo di saperne abbastanza. Il tema dell'amore merita tanto studio. I giovani devono capire che c'è una differenza tra innamoramento e amore". Ma l'amore non esiste necessariamente solo in una coppia, anzi: "Gesù diceva a santa Caterina: "Voi non siete fatti di altro che d'amore". Giovanni Paolo II diceva che l'uomo non può vivere senza amore. San Josemaria Escrivà dice: "Signore dammi misura in tutto, tranne che nell'amore". Senza libertà non c'è amore; se si mette l'assoluto sulla verità si diventa fondamentalisti. La vita dell'uomo è pienamente realizzata solo nell'amore. "Amatevi gli uni gli altri" è un comandamento, anche se l'amore non si può comandare, ma attrarre ed evocare. Il segreto è il comandamento nuovo. Più che pregare e andare a messa. Una delle cose da studiare è che senza carità non c'è amore. Se non si capisce la distinzione uno non capisce cosa vuol dire amare. Si possono aiutare i poveri tutta la vita senza amarli. Non bisogna solo fare del bene, ma anche amare. Bisogna amare in opere e verità. Se non ci sono opere

chiaramente non c'è l'amore. È necessario anche distinguere la carità dalle opere di carità". Dalla carità alla Fede il passo è breve: "La Fede è l'incontro con Dio, ed è un Dono molto al di sopra di noi; chi ha Fede sa di averne poca: è l'unico modo per essere umili e chiedere. Non bisogna ridurre la Fede alla religione, o vivere solo di religione: perché Gesù ci salva con il suo Amore, un Amore più grande. Gesù ci salva come la mamma, non come il medico. Quando uno ha un Amore più grande del pericolo, non ha paura. Il peccato più grande che un uomo possa commettere è non essere felice. Andare in cielo è la cosa più semplice. L'orazione è il segreto della Fede, ed è quello che

Gesù ci chiede di fare; la Messa è l'incontro con Cristo, non è solo un rito esterno". Si parla però anche dei giovani, e della loro crescita: "I ragazzi di 12-13 anni sono disposti a fare qualunque cosa per non farsi prendere in giro. I genitori devono stare attenti alle frequentazioni dei figli.

L'emergenza educativa è dovuta al gruppo dei coetanei". Ci si sposta quindi sui rapporti di coppia: "Oggi molti giovani convivono, perché hanno paura della tenuta del vincolo coniugale: ma la convivenza è il veleno dell'amore. Amare è un'impresa; alcune famiglie funzionano perché alla base ci sono due cose: un progetto comune condiviso e l'amicizia tra marito e moglie". I problemi invece, li spiega con la teoria del 90-10: "Se uno ha ragione pensa che l'altro abbia torto. Bisogna usare bene la crisi:



cosa non ho capito? Dove devo cambiare? Sa amare solo chi sa partire dalla ragione dell'altro. Non bisogna pretendere di avere tutte le ragioni o lasciarsi prendere dall'emotività. In genere i nostri amori sono immaturi: l'amore maturo non è reattivo, sa che sono cose passeggerie e che non meritano di far litigare. La famiglia bella è quella in cui si smette di cercare di cambiare il coniuge, bisogna partire da quello che si è, non bisogna aspettare che l'altro cambi per essere felici. L'amore è maturo quando non si meraviglia di niente. Puntare il dito è il male della famiglia, bisogna vedere dove posso cambiare io. L'amore è un noi, una famiglia che si allarga, ogni bambino ha diritto che la mamma e il papà siano felici assieme e che si amino. Bisogna passare dall'egoismo alla solidarietà". Si chiude poi con la storia del buon ladrone, perdonato da Gesù prima di esalare l'ultimo respiro: ha sbagliato tutta la vita, ma nell'ultimo istante ha imparato ad amare; mettendosi nei panni di Gesù, ha quindi trovato la chiave. Gesù ama la persona, al di là di ogni categoria". Come dire: voi siete amati, spetta a voi corrispondere a questo Amore.

Marco Scano



Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

il Portico

48 numeri a soli 30 euro

Abbonamento
48 "Il Portico"
+ 12 Avvenire
con Cagliari
a 36 euro



IBAN IT 67C0760104800000053481776

DAL 1978 UN PUNTO DI
REFERIMENTO IN SARDEGNA
PER I VIAGGI CULTURALI,
RELIGIOSI E DI RESPIRO
SPIRITUALE

PELLEGRINAGGI PAOLINI

LOURDES

17 - 21 LUGLIO
21 - 24 LUGLIO
21 - 25 AGOSTO
25 - 28 AGOSTO
28 AGOSTO - 1 SETTEMBRE

Voli diretti da Cagliari
sull'aeroporto di Lourdes

FATIMA

10 - 14 LUGLIO
15 - 15 OTTOBRE

Voli diretti da Cagliari

TERRA SANTA

24 - 31 AGOSTO
17 - 24 OTTOBRE

Voli diretti da Cagliari



UNICO RAPPRESENTANTE DEI PAOLINI IN SARDEGNA

Per informazioni e prenotazioni:
CAGLIARI - V.LE S. AVENDRACE 181
TEL. 070.288978 - 070.280279
FAX 070.281784
E-mail: sardivet@tiscali.it
Sito internet: www.sardivetviaggi.it

Quest'anno si celebra
il quarto centenario
del ritrovamento
del corpo del Santo Martire.
Il suo culto è diffuso non solo
nella diocesi di Iglesias,
ma in tutta l'Isola,
dove sono presenti
cappelle, simulacri, dipinti,
che ripropongono
la sua figura alla devozione
dei fedeli sardi.
Il 18 marzo si è aperto
nella diocesi iglesiente
"l'anno santo"
dedicato a Sant'Antioco



Sant'Antioco: esempio di fede per il nostro tempo

I santi sono come le stelle all'orizzonte della nostra storia, che irradiano in continuazione luce nel mondo in mezzo agli annuolamenti di questo tempo, in mezzo alla sua oscurità, cosicché possiamo vedere qualcosa della luce di Dio. E se qualche volta siamo tentati di dubitare della bontà di Dio a causa delle vicissitudini della storia, se siamo assaliti dal dubbio anche nei confronti dell'uomo, perché non sappiamo se sia buono o piuttosto intimamente cattivo e pericoloso, se dubitiamo anche della Chiesa a causa delle controversie e delle miserie che la travagliano, allora guardiamo a questi uomini che si sono aperti a Dio, a questi uomini nei quali Dio ha preso forma. E da essi riceveremo di nuovo luce" (J. Ratzinger -

Benedetto XVI, I Santi, Gli autentici Apologeti della Chiesa. Lindau 2007).

La Chiesa Diocesana di Iglesias si prepara a celebrare il 4° centenario del ritrovamento del Corpo di Sant'Antioco, nostro Patrono. Un evento particolarmente significativo non solo per la storia religiosa della nostra Comunità che riconosce nel Santo venuto dalla Mauritania il primo evangelizzatore della nostra terra, ma soprattutto per il cammino di evangelizzazione che il nostro Vescovo ci ha proposto con la lettera indirizzata alla Chiesa Iglesiente-Sulcitana: "Discepoli-Missionari".

Il dato storico ci porta al 18 marzo 1615 quando l'Arcivescovo di Cagliari e Vescovo di Iglesias Francesco Desquivel ritrova nella

catacomba della Basilica Sulcitana, sotto la lapide "Aula micat" le spoglie di Sant'Antioco. Lo storico momento del ritrovamento delle reliquie di "sanctus Antiochus Protomartyr Apostolicus Sulcitanus Patronus Totius Regni Sardiniae" è documentato dalla Relazione che lo stesso Arcivescovo volle redigere a perenne memoria: "De la invencio del inclito Martyr, y Apostol de Sardenia, san Antiogo, en su propria Yglesia del Sulchis".

All'epoca il ritrovamento del Corpo di sant'Antioco fu un evento eccezionale e di enorme rilevanza per la Diocesi Sulcitana e per tutta la Sardegna.

La tradizione ritiene che il martire Antioco sia vissuto sotto l'impero di Adriano suo presunto persecutore. La Passio Sancti Antiochi Martyris è la più antica e importante fonte agiografica sul martire sulcitano. Il testo originale è andato perduto; ci rimane una copia integrale custodita nell'Archivio Storico Diocesano - Fondo Capitolo Cattedrale di Iglesias, fatta eseguire nel 1621 dall'Arcivescovo di Cagliari e Vescovo di Iglesias Francesco Desquivel.

Il culto del Santo è antichissimo come testimoniano fonti letterarie ed epigrafiche, documenti ed opere d'arte. Nell'Isola sono tante le chiese, cappelle, statue lignee, pale

d'altare ed affreschi che ripropongono la sua immagine. Una testimonianza della diffusione capillare del culto in Sardegna ci è fornita dal p. Tommaso Napoli del 1784: "Tanta è la divozione di questi popoli verso il glorioso martire S. Antioco, che non vi è città, né villaggio in questo regno in cui non vi sia o chiesa, o altare, o statua, o immagine innalzata a onore di questo santo, o a lui consecrata, facendosi nella Sardegna varie feste, ed in varii giorni, e tempi a suo onore".

La diocesi di Ozieri lo venera come suo Patrono!

Celebrare quest'evento per la nostra Chiesa significa riscoprire e riproporre la grazia dell'intercessione. Scrive Papa Francesco nella Evangelii Gaudium: "I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L'intercessione è come "lie-vito" nel seno della Trinità. È un addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano. Possiamo dire che il cuore di Dio si commuove per l'intercessione, ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo" (E.G. 283).

È un'occasione per ritrovare come Comunità di credenti "la gioia in cammino col Vivente, riconoscere la grazia della chiamata, risvegliare la gioia della grazia delle origini, perché sostenga ancora i cammini e i progetti del cuore. E dall'altra parte vuole sollecitare ad aprire il cuore, i gesti e i progetti ad una presenza nella storia che sia "capacità di tenerezza e sostegno, prossimità e audacia di contatti presso ogni periferia esistenziale". (B. Secondin)

Perché possiamo realizzare questo progetto di santità, il santo Padre Francesco ha concesso un "Anno santo Straordinario" (18 marzo 2015-18 marzo 2016) che sarà aperto solennemente dal Vescovo d'Iglesias mercoledì 18 marzo a sant'Antioco. In ogni celebrazione eucaristica noi facciamo memoria di sant'Antioco, uomo aperto a Dio, e chiediamo la sua intercessione perché dal Signore Gesù la nostra Chiesa riceva di nuovo la luce e il coraggio per essere "discepoli e missionaria".

Carlo Cani

DETTO TRA NOI

Le invasioni barbariche

Forse mai è capitato che il titolo di una trasmissione televisiva sia stato azzeccato quanto questo. Si tratta, infatti, molto spesso, davvero di invasioni dentro la famiglia "barbariche". La trasmissione televisiva è trasmessa da La 7, ogni giovedì in prima serata, condotta da Daria Bignardi e in genere ospita i personaggi più diversi. Talvolta, come direbbe Di Pietro, "ci azzecca", altre volte affronta problemi di tale delicatezza da destare nel pubblico non poche perplessità. Così è capitato mercoledì 25 Marzo c.a., quando è stato dato ampio spazio ad una coppia gay, "genitori" di tre gemelline, con un ospite onnipotente, onnisciente, di professione tuttologo e, cioè, l'oncologo Veronesi. Per essere precisi, affermiamo che il professore di cui sopra è specialista esclusivamente nei tumori alla mammella. Purtroppo viene invitato a sentenziare su tutto. Manca solo che un giorno venga invitato a dirci quale tipo di carciofo è più indicato per le nostre tavole! Detto questo è ritornato alla coppia gay, il messaggio che si voleva trasmettere era chiaro: è



normale amarsi, a prescindere dal sesso, l'unione omosessuale deve essere riconosciuta anche legalmente come "famiglia" e quindi anche con l'adozione dei figli. Il prof. Veronesi ha così pontificato: "arriveremo anche a questo, come siamo arrivati al divorzio, all'aborto etc., ci vuole un po' di pazienza". Ora ci troviamo di fronte, nel caso delle pretese genitoriali da parte di coppie omosessuali, ad un delirio di onnipotenza. È una mania che due dello stesso sesso vogliono fare i genitori, strumentalizzando i bambini che si trovano di fronte a riferimenti genitoriali stravolti in quanto si toglie loro il riferimento naturale, cioè un padre e una madre con compiti distinti e specifici e complementari. Tutto il resto è arbitrio. Questo sostiene non solo l'etica cristiana ma anche molti laici come etica razionale (cioè che non ha riferimento alla rivelazione cristiana). Altro è chiedere rispetto per le proprie scelte e altro è pretendere che siano approvate anche con interventi legislativi. La natura è fatta in un solo modo: maschio e femmina la cui complementarietà è unita e l'unico presupposto per la procreazione. Dispiace dover affermare che come uomini, prima ancora che come cristiani, non possiamo essere d'accordo sulla pretesa che tutto quello che si può fare sia per questo anche lecito. Dio ha certamente fatto molto bene le cose e non è proprio il caso di stravolgerle, non controllando il prurito di cose nuove.

Don Tore Ruggiu

STORIE DI SANTI

Santa Gianna Beretta

Gianna Beretta nacque a Magenta il 4 ottobre 1922. Già dalla fanciullezza accoglie con piena adesione il dono della fede e l'educazione limpida cristiana, che riceve dagli ottimi genitori e che la portano a considerare la vita come un dono meraviglioso di Dio, ad avere fiducia nella Provvidenza, ad essere certa della necessità e dell'efficacia della preghiera. Negli anni del liceo e dell'università è giovane dolce, volitiva, e riservata, e mentre si dedica con diligenza agli studi, traduce la sua fede in un impegno generoso di apostolato tra le giovani di Azione Cattolica e di carità verso gli anziani e i bisognosi nelle Conferenze di San Vincenzo. Laureata in Medicina e Chirurgia nel 1949 all'Università di Pavia, apre nel 1950 un ambulatorio medico a Mesero; si specializza in Pediatria nell'Università di Milano nel 1952 e predilige, tra i suoi assistiti, mamme, bambini, anziani e poveri. Mentre compie la sua opera di medico, che sente e pratica come una «missione»,

accrece il suo impegno generoso nell'Azione Cattolica, prodigandosi per le «giovanissime» e, al tempo stesso, esprime con gli sci e l'alpinismo la sua grande gioia di vivere e di godersi l'incanto del creato. Scelta la vocazione al matrimonio, l'abbraccia con tutto l'entusiasmo e s'impegna a donarsi totalmente «per formare una famiglia veramente cristiana». Si fida con l'ing. Pietro Molla e vive il periodo del fidanzamento, nella gioia e nell'amore. Ringrazia e prega il Signore. Si sposa il 24 settembre 1955 nella basilica di San Martino in Magenta ed è moglie felice. Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di gravidanza, è raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore; insorge un fibroma all'utero. Prima del necessario intervento operatorio, pur sapendo il rischio che avrebbe comportato il continuare la gravidanza, supplica il chirurgo di salvare la vita che porta in grembo e si affida alla

preghiera e alla Provvidenza. La vita è salva, ringrazia il Signore e trascorre i sette mesi che la separano dal parto con impareggiabile forza d'animo e con immutato impegno di madre e di medico. Alcuni giorni prima del parto, pur confidando sempre nella Provvidenza, è pronta a donare la sua vita per salvare quella della sua creatura: «Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui». Il mattino del 21 aprile 1962, dà alla luce Gianna Emanuela e il mattino del 28 aprile, nonostante tutti gli sforzi e le cure per salvare entrambe le vite, tra indicibili dolori, dopo aver ripetuto la preghiera «Gesù ti amo, Gesù ti amo», muore santamente. Aveva 39 anni. I suoi funerali furono una grande manifestazione unanime di commozione profonda, di fede e di preghiera. È evidente, nelle parole del Santo Padre, il riferimento cristologico al Calvario e all'Eucaristia. Fu beatificata da



Giovanni Paolo II il 24 aprile 1994, nell'Anno Internazionale della Famiglia. Successivamente lo stesso Pontefice la proclamerà Santa il 16 Maggio del 2004, dicendo nell'omelia: Sull'esempio di Cristo, questa santa madre di famiglia si mantenne eroicamente fedele all'impegno assunto il giorno del matrimonio. Il sacrificio estremo che suggellò la sua vita testimonia come solo chi ha il coraggio di donarsi totalmente a Dio e ai fratelli realizza se stesso. Possa la nostra epoca riscoprire, attraverso l'esempio di Gianna Beretta Molla, la bellezza pura, casta e feconda dell'amore coniugale, vissuto come risposta alla chiamata divina".

Andrea Agostino

Le parole del Santo Padre nel Messaggio "Urbi et Orbi" di Pasqua

Gesù Cristo è risorto! L'amore ha sconfitto l'odio, la vita ha vinto la morte, la luce ha scacciato le tenebre! Gesù Cristo, per amore nostro, si è spogliato della sua gloria divina; ha svuotato sé stesso, ha assunto la forma di servo e si è umiliato fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e lo ha fatto Signore dell'universo. Gesù è Signore!

Con la sua morte e risurrezione Gesù indica a tutti la via della vita e della felicità: questa via è l'umiltà, che comporta l'umiliazione. Questa è la strada che conduce alla gloria. Solo chi si umilia può andare verso le "cose di lassù", verso Dio (cfr Col 3,1-4). L'orgoglioso guarda "dall'alto in basso", l'umile guarda "dal basso in alto".

Al mattino di Pasqua, avvertiti dalle donne, Pietro e Giovanni corsero al sepolcro e lo trovarono aperto e vuoto. Allora si avvicinarono e si "chinarono" per entrare nel sepolcro. Per entrare nel mistero bisogna "chinarsi", abbassarsi. Solo chi si abbassa comprende la glorificazione di Gesù e può seguirlo sulla sua strada.

Il mondo propone di imporsi a tutti costi, di competere, di farsi valere... Ma i cristiani, per la grazia di Cristo morto e risorto, sono i germogli di un'altra umanità, nella quale cerchiamo di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi.

Questa non è debolezza, ma vera forza! Chi porta dentro di sé la forza di Dio, il suo amore e la sua giustizia, non ha bisogno di usare violenza, ma parla e agisce con la forza della verità, della bellezza e dell'amore.

Dal Signore risorto oggi imploriamo la grazia di non cedere all'orgoglio che alimenta la violenza e le guerre, ma di avere il coraggio umile del perdono e della pace. A Gesù vittorioso domandiamo di alleviare le sofferenze dei tanti nostri fratelli



«Solo chi si umilia può andare verso le "cose di lassù", verso Dio. L'orgoglioso guarda "dall'alto in basso", l'umile guarda "dal basso in alto".

Al mattino di Pasqua, avvertiti dalle donne, Pietro e Giovanni corsero al sepolcro e lo trovarono aperto e vuoto. Allora si avvicinarono e si "chinarono" per entrare nel sepolcro. Per entrare nel mistero bisogna "chinarsi", abbassarsi. Solo chi si abbassa comprende la glorificazione di Gesù e può seguirlo sulla sua strada»

perseguitati a causa del Suo nome, come pure di tutti coloro che patiscono ingiustamente le conseguenze dei conflitti e delle violenze in corso. Ce ne sono tante! Pace chiediamo anzitutto per l'amata Siria e per l'Iraq, perché cessi il fragore delle armi e si ristabilisca la buona convivenza tra i diversi gruppi che compongono questi amati Paesi. La comunità internazionale non rimanga inerte di fronte alla immensa tragedia umanitaria all'interno di questi Paesi e al dramma dei numerosi rifugiati.

Pace imploriamo per tutti gli abitanti della Terra Santa. Possa crescere tra Israeliani e Palestinesi la cultura dell'incontro e riprendere il processo di pace così da porre fine ad anni di sofferenze e divisioni. Pace domandiamo per la Libia, affinché si fermi l'assurdo spargimento di sangue in corso e ogni barbara violenza, e quanti hanno a cuore la sorte del Paese si adoperino per favorire la riconciliazione e per edificare una società fraterna che rispetti la

dignità della persona. Anche in Yemen auspichiamo che prevalga una comune volontà di pacificazione per il bene di tutta la popolazione.

Nello stesso tempo con speranza affidiamo al Signore che è tanto misericordioso l'intesa raggiunta in questi giorni a Losanna, affinché sia un passo definitivo verso un mondo più sicuro e fraterno.

Dal Signore Risorto imploriamo il dono della pace per la Nigeria, per il Sud-Sudan e per varie regioni del Sudan e della Repubblica Democratica del Congo. Una preghiera incessante salga da tutti gli uomini di buona volontà per coloro che hanno perso la vita – penso in particolare ai giovani uccisi giovedì scorso nell'Università di Garissa, in Kenia –, per quanti sono stati rapiti, per chi ha dovuto abbandonare la propria casa ed i propri affetti.

La Risurrezione del Signore porti luce all'amata Ucraina, soprattutto a quanti hanno subito le violenze del conflitto degli ultimi mesi. Possa il Paese ritrovare pace e

speranza grazie all'impegno di tutte le parti interessate.

Pace e libertà chiediamo per tanti uomini e donne soggetti a nuove e vecchie forme di schiavitù da parte di persone e organizzazioni criminali. Pace e libertà per le vittime dei trafficanti di droga, tante volte alleati con i poteri che dovrebbero difendere la pace e l'armonia nella famiglia umana. E pace chiediamo per questo mondo sottomesso ai trafficanti di armi, che guadagnano con il sangue degli uomini e delle donne.

Agli emarginati, ai carcerati, ai poveri e ai migranti che tanto spesso sono rifiutati, maltrattati e scartati; ai malati e ai sofferenti; ai bambini, specialmente a quelli che subiscono violenza; a quanti oggi sono nel lutto; a tutti gli uomini e le donne di buona volontà giunga la consolante e sanante voce del Signore Gesù: «Pace a voi!» (Lc 24,36) «Non temete, sono risorto e sarò sempre con voi!» (cfr Messale Romano, Antifona d'ingresso del giorno di Pasqua).

5 aprile 2015

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 09.30-10.30)
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it

Pubblicità:
inserzioni.ilportico@gmail.com

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande, Roberto Comparetti, Maria Chiara Cugusi, Fabio Figus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo numero:

Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele Antonio Corona, Marco Scano, Franco Camba, Matteo Piano, Andrea Agostino, Luigi Murtas, Susanna Mocchi, Chiara Lonis, Paola Lazzarini Orrù, Giorgio Piras, Luigi Castangia, Maddalena Mauri Valentino, Denise Scano.

Per l'invio di materiale scritto e fotografico e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario

Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente. Questo numero è stato consegnato alle Poste l'8 aprile 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)

**Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana**

PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684
ALDO 333 12 85 186

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, zuppe, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricio, sapone, docce schiuma, sapone di marsiglia etc.

PER OFFERTE
IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158
C/C POSTALE 001012088967
(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT